

ORIZZONTI AFRICANI

Semestrale sulla vita dell'Associazione
numero 1 /2021 - giugno

O N L U S

s o l i d a r i e t à
o r g a n i z z a z i o n e
s v i l u p p o

Orizzonti Africani S.O.S. - sped. in A.P. art.2 comma 20/c Legge 662/96 - D.C.I. Padova Dir. Resp. G. Zaminini Reg. Trib. Padova n. 1762 del 18/02/2002

**Un Sogno
per il Congo**
di Jean Léonard Touadi

**Scuola e
Università**
l'impegno della S.O.S.

indice

- 3 EDITORIALE
- 4 UN SOGNO PER IL CONGO:
LA FINE DEGLI AIUTI
- 9 PRIMAVERE ARABE
- 12 MYANMAR: UN POPOLO IN LOTTA
- 14 LE RAZZE UMANE
- 16 BREVETTI E VACCINI
- 18 LA S.O.S. E GLI ENTI LOCALI
- 26 VITA DELL'ASSOCIAZIONE
- 27 I PROGETTI S.O.S.
- 33 SOSTEGNI A DISTANZA
- 42 LETTURE CONSIGLIATE

presidente
Sonia Bonin

vicepresidente
Carlo Maria Suitner

segretaria
Eva Grassmann

responsabile di redazione
Carla Felisatti

comitato di redazione
Sonia Bonin
Sonia Carretta
Patrizia Corrà
Carla Felisatti
Eva Grassmann

Notiziario realizzato dai volontari S.O.S.

ORARI SEDE
dal lunedì al venerdì
dalle ore 9:00 alle 12:00

S.O.S. – ONLUS
Solidarietà Organizzazione Sviluppo
Associazione di volontariato
INSIEME AI PAESI DEL SUD DEL MONDO
sede: Via Severi, 26 – 35126 PADOVA- ITALIA

Tel. e Fax +39 049 754920
e-mail: info@sosonlus.org

Carissimi amici,

stiamo ancora vivendo un periodo molto difficile che ci vede costretti ad una sorta di stand-by, anche se ultimamente si sta cominciando a vedere la famosa luce in fondo al tunnel.

La pandemia che ha colpito il mondo intero ci ha tenuti lontani per ormai troppi mesi; vorremmo poter riprendere i nostri contatti, ma per ora rimangono limitati alle comunicazioni scritte via mail ed al notiziario.

Tutto questo ci provoca tanta tristezza e un profondo sentimento di nostalgia; ci auguriamo vivamente di riuscire ad incontrarci, Covid permettendo, nel prossimo mese di settembre, magari in una bella giornata all'aperto sui colli a Ca' Mansutti; che ne dite? Dobbiamo crederci, perché la nostra arma vincente è proprio la speranza. Non perdiamola!!! Ne usciremo tutti insieme!!!

Nel 2020 non ha potuto aver luogo l'Assemblea soci con la presentazione del bilancio 2019; ora siamo in attesa di avere il via libera sia per l'assemblea soci con l'approvazione del bilancio 2020 che per il rinnovo del Direttivo (2021-2024).

Speriamo che quanto prima il CSV ci aggiorni sulla data utile in cui le associazioni di volontariato potranno recuperare le tradizionali scadenze.

Nonostante il lungo lockdown, in questi mesi la sede S.O.S. è rimasta sempre aperta ed ha continuato la sua attività di segreteria mantenendo soprattutto il contatto con i nostri partner in Tanzania, Repubblica Democratica del Congo, Madagascar, Togo e Perù; costanti sono state le informazioni su ragazzi e bambini dei sostegni a distanza, riuscendo a coprire tutte le 367 quote. Di ciò va attribuito il merito a voi benefattori che non avete interrotto il vostro aiuto malgrado l'attuale crisi economica.

Con orgoglio desideriamo informarvi che abbiamo raggiunto il numero di 24 studenti iscritti presso le varie Università africane.

Nel mondo, oggi, uno studente internazionale su dieci è africano, ma sempre più numerosi sono i giovani che rimangono in Africa a studiare. L'Africa e tutti i paesi del Sud del mondo hanno bisogno di una società civile forte e preparata, per raggiungere buoni risultati in

campo economico e politico, perciò servono giovani preparati in grado di essere i futuri protagonisti delle loro società.

Per quanto riguarda i nostri progetti in via di realizzazione, abbiamo appreso con sollievo che la pandemia in Congo non è arrivata ovunque, ma ha risparmiato la zona nord-est di Isiro e Wamba che è zona di foresta e priva di strade. E' proprio qui che la S.O.S. ha in corso la maggior parte dei suoi progetti.

La "Casa rifugio" di Wamba per bambini senza famiglia è a buon punto e si spera nell'apertura entro pochi mesi; è un progetto che ci sta molto a cuore. La scuola elementare di Wamba è ultimata: sono state aggiunte le 3 aule mancanti per accogliere tanti bambini .

Alcune delle nostre iniziative tradizionali non sono state comunque sospese: come ogni anno ha avuto luogo per Natale la campagna del riso "Carnaroli" che è molto apprezzato dai soci.

Anche la vendita delle uova pasquali ha riscosso un grande successo, oltre le nostre aspettative. Un grande aiuto ci è stato dato da don Romeo che ci ha concesso lo spazio davanti alla chiesa di Santa Rita in una domenica di quaresima. Il nostro ringraziamento va anche all'ottico Carlo Cavalli che da un po' di tempo, oltre ad occuparsi di occhiali, si è trasformato con successo in venditore di riso e uova pasquali.

Un altro nostro grande desiderio è quello di poter riprendere i contatti con le scuole e con gli stagisti universitari e organizzare nuovamente degli incontri di sensibilizzazione, oltre a seguire dal vivo corsi e incontri del CSV e del Comune di Padova, fondamentali per la nostra formazione di volontari.

Concluderei con una frase di Maria Rita Gismondo, microbiologa:

"Il virus ci ha insegnato una cosa: in un mondo che vuole innalzare muri, la natura ci ha dimostrato che i confini non esistono."

Sonia Bonin



Haut-Uélé - Repubblica Democratica del Congo
Il ponte sul fiume Nepoko

Un sogno per il Congo: la fine degli aiuti

di Jean Léonard Touadi

Nella Repubblica Democratica del Congo, la lunga e sanguinosa guerra che dura dal 1997 si è tramutata tragicamente nel più grande disastro umanitario, politico, economico e geopolitico del continente africano. Un disastro che il brutale assassinio dell'Ambasciatore Attanasio, del carabiniere Vittorio Iacovacci e dell'autista Mustapha Milambo, ha di nuovo portato alla ribalta il Congo.

Un'intera popolazione di 84 milioni di persone in preda alla disperazione, nella morsa di una minaccia globale che non risparmia niente e nessuno: i massacri generalizzati in molte aree del paese (Ituri, Kivu, Kasai, Tanganyka), ma in realtà nessuna zona è completamente pacificata, compresa la stessa capitale Kinshasa; la più grande devastazione ecologica che rischia di compromettere irreversibilmente la dorsale forestale del bacino del fiume Congo, uno dei polmoni del pianeta secondo solo alla foresta amazzonica; l'uso dei bambini soldato da parte delle milizie; gli stupri etnici come arma di guerra utilizzati su larga scala dall'esercito regolare e dalle milizie; la gigantesca economia di guerra intorno alle ricche miniere di diamanti, oro, e soprattutto coltan, essenziale per la fabbricazione degli smartphone, per la componentistica elettronica degli aerei e dei computer. Il nuovo eldorado dell'economia globalizzata come nervo della guerra in Congo.

La Repubblica Democratica del Congo è sull'orlo del baratro da più di 20 anni, un vero buco nero della geopolitica africana e un disastro umanitario ripetutamente denunciato dalle numerose ONG presenti nel paese, dalla Chiesa cattolica che - con i suoi missionari - rappresenta una rara realtà organizzata, e dalle Nazioni Unite presenti attraverso tutte le sue agenzie specializzate, ma soprattutto con la MONUSCO, una forza di peacekeeping operante nel paese dal 1999 e spesso esposta a critiche per la sua incapacità di proteggere le popolazioni civili. Nel corso di questi

decenni molte volte l'allarme è stato lanciato per attirare l'attenzione della Comunità internazionale sulla situazione in Congo.

Poniamoci alcune domande essenziali per approfondire nel modo giusto questa realtà complessa vissuta come lontana, ma che, in realtà, dice molto di noi, della nostra economia globalizzata, dei nostri modelli di sviluppo e di consumo. La guerra del Congo è lo specchio fedele del nostro mondo, delle sue priorità geopolitiche e dei suoi meccanismi economici. La guerra del Congo è il frutto amaro del nostro presente, del nostro passato e soprattutto rischia di compromettere il nostro futuro che sarà inevitabilmente comune.

E' una guerra dimenticata? Nulla e nessuno ha raccolto, a livello globale, nelle cancellerie che contano e nei media importanti, il grido di dolore di un intero popolo martire dell'indifferenza e del cinismo del mondo. La popolazione congolese resta sola dentro il suo dramma nonostante, esaminando in profondità gli attori coinvolti e i corposi interessi in ballo, il conflitto sia la prima guerra legata allo sviluppo della globalizzazione con lo sfruttamento di nuovi minerali adatti a foraggiare la cosiddetta new economy. Dimenticata dal mondo, ma non dalle vittime alle prese quotidianamente con una situazione di insicurezza generalizzata in un quadro dove la vita umana sembra aver perso valore. Certamente la guerra del Congo non è stata dimenticata da Ong, associazioni, cooperanti, missionari che operano con il Congo e i congolesi. Molte sono state, in questi anni, le campagne di mobilitazione dai nomi più svariati: "Anch'io a Bukavu"; "Rompere il Silenzio sul Congo"; "Minerali insanguinati" per citare solo alcune, molto utili per tentare di tenere viva l'attenzione e l'azione a favore delle vittime del conflitto e delle società civili che operano per la riconciliazione e la pace. E non è bastata l'attribuzione del Nobel al medico congolese Denis Mukwege nel 2018 per suscitare l'attenzione e l'azione che la "prima guerra mondiale africana" merita. Dobbiamo interrogarci,

anche noi, perché' le nostre mobilitazioni non riescono a scuotere le coscienze e a muovere la politica all'azione. In questo modo esiste il rischio di adeguarsi a piccole azioni di divulgazione direttamente funzionali alla raccolta fondi per azioni umanitarie urgenti e necessarie, ma rinunciando ad andare alla radice del conflitto in Congo i cui fattori e le cui strategie sono presi anche nelle nostre capitali europee. Possiamo continuare a soccorrere, con merito, le vittime dei banditi cadute sulla strada tra Gerusalemme e Gerico senza lavorare per evitare che i banditi passino per quella strada. Fuor di metafora i "banditi" che depredano in Congo vivono e lavorano anche in Europa: le multinazionali del diamante e del coltan; i fabbricanti di armi; le compagnie del legno che distruggono il secondo polmone del mondo. Non sarebbe ora di concentrare le nostre attenzioni sulle "strutture di peccato" di casa nostra che spesso sono con-cause di quelle guerre.? La riflessione di Giovanni Paolo II sulle "strutture di peccato" (enciclica "Sollicitudo Rei Socialis") sono un invito morale e pratico a lavorare sulle cause dei mali che curiamo anche con solerzia. Perché' il peccato dell'ingiustizia non è la somma dei peccati individuali, sono le strutture economiche, politiche, sociali che nel loro funzionamento creano ingiustizie, violenze ed oppressione. Una profonda comprensione di questo ci porta a considerare l'umanitario (gli aiuti alle vittime dei banditi) solo una tappa per rimettere in sesto un individuo, una persona, un villaggio, una città

perché' siano in grado di riattivare le loro endogene difese immunitarie per aggredire le "strutture di peccato" che sono all'origine della loro situazione. L'aiuto non è più un fine a sé stesso, ma un seme gettato sulla terra che deve germogliare per portare frutti di giustizia che allontana le cause dei mali. L'aiuto inteso così diventa una complessa pedagogia condivisa per curare il male contingente (la mancanza d'acqua, di strutture mediche, di reti scolastiche, di luoghi di formazione per le donne) e porre le basi per cammini di liberazione e di costruzione di società più giuste. L'umanitario da solo non basta più se non si fa politica nel senso più nobile della parola, ossia mettere le donne e gli uomini in grado di costruire la loro polis su basi di giustizia e di rispetto dei diritti umani fondamentali rispettando le identità culturali e i valori antropologici genuini, non quelli edulcorati e contaminati dalla società dei consumi.

La cooperazione internazionale (e quindi anche la S.O.S.) è chiamata al coraggio di aprire nuovi cantieri che saranno fatti anche di mattoni, ma dentro questi mattoni devono abitare la speranza di una comunità e di un territorio d'interrompere il ciclo degli aiuti, perché finalmente gli occhi e la mente saranno rivolti alla propria terra, ricca, da coltivare e valorizzare.

Jean Léonard Touadi

Esperto di Relazioni Internazionali, consulente della FAO.

Comunicato di cordoglio

Cordoglio per le famiglie dell'Ambasciatore Luca Attanasio, del carabiniere Vittorio Iacovacci, dell'autista Mustapha Milambo.

Con grande tristezza e profondo cordoglio ci stringiamo attorno alle famiglie colpite dall'uccisione dell'ambasciatore Luca Attanasio, del carabiniere Vittorio Iacovacci e del loro autista Mustapha Milambo a Goma nella Repubblica Democratica del Congo. Vittime di una situazione di violenza incontrollata che colpisce tragicamente da decenni la popolazione e chi coraggiosamente si impegna per la sua tutela.

Noi enti del Terzo settore del padovano, che collaborano da tempo con la popolazione congolese, testimoniamo l'impegno dell'ambasciatore italiano e di sua moglie che andava oltre il ruolo istituzionale con una grande attenzione nei confronti dell'opera delle persone impegnate nella cooperazione internazionale, nonché disponibilità concreta a per la realtà del paese e delle persone in maggiore difficoltà.

Auspichiamo che la comunità internazionale appoggi quanti in quel grande Paese si adoperano affinché si possa instaurare democraticamente un governo in grado di tutelare i diritti e la sicurezza della popolazione e la logica dello sfruttamento delle enormi ricchezze del Paese non abbia sempre il sopravvento come avviene da 150 anni.

Amici dei Popoli; ACS – Associazione di Cooperazione e Solidarietà; Incontro fra i Popoli; S.O.S. Solidarietà Organizzazione Sviluppo; Tumaini Un ponte di solidarietà; La Comunità Congolese.

L'ambasciatore italiano in Repubblica Democratica del Congo, un carabiniere e un autista uccisi in un attacco a un convoglio Onu

*Articolo tratto da [greenreport.it](https://www.greenreport.it)
partner di [Repubblica.it](https://www.repubblica.it)
del 22/02/2021*

Assassinati da una milizia armata che sfrutta le risorse del Parco Nazionale dei Monti Virunga?

Il ministro degli esteri italiano, Luigi di Maio, ha lasciato precipitosamente la riunione del Consiglio europeo, in corso a Bruxelles, per tornare a Roma e seguire da vicino quanto è successo nell'est della Repubblica democratica del Congo (RDC) dove, in un attacco a un convoglio scortato dalla Mission de l'Organisation des Nations Unies pour la stabilisation en République Démocratique du Congo (Monusco) da parte di una delle tante milizie armate che infestano la Repubblica Democratica del Congo orientale, sono morti l'ambasciatore italiano Luca Attanasio, il carabiniere Vittorio Iacovacci e un autista del convoglio. Di Maio ha detto: «Ho appreso con grande sgomento e immenso dolore della morte oggi del nostro Ambasciatore nella Repubblica Democratica del Congo e di un militare dell'Arma dei Carabinieri. Due servitori dello Stato che ci sono stati strappati con violenza nell'adempimento del loro dovere. Non sono ancora chiare le circostanze di questo brutale attacco e nessuno sforzo verrà risparmiato per fare luce su quanto accaduto. Oggi lo Stato piange la perdita di due suoi figli esemplari e si stringe attorno alle loro famiglie e ai loro amici e colleghi alla Farnesina e nell'Arma dei Carabinieri»

Il convoglio umanitario attaccato apparteneva al World Food Programme (WFP), l'agenzia Onu insignita del Premio Nobel per la Pace 2020, che «Esprime le sue condoglianze e la sua vicinanza alla famiglia, ai colleghi e agli amici delle tre persone uccise, oggi, in un attacco

a una delegazione che viaggiava per una visita sul campo nell'est della Repubblica democratica del Congo (RDC). Altri passeggeri che viaggiavano con la delegazione sono stati feriti nel corso dell'attacco. Le tre vittime sono l'Ambasciatore italiano nella RDC, Luca Attanasio, un funzionario dell'Ambasciata italiana e un autista del WFP. La delegazione era partita da Goma ed era in viaggio diretta in visita ad un programma di alimentazione scolastica del WFP a Rutshuru, quando l'attacco ha avuto luogo. Il WFP lavorerà con le autorità nazionali per determinare i dettagli dell'attacco avvenuto su una strada che era stata precedentemente dichiarata sicura per viaggi senza scorte di sicurezza. Il WFP è in stretto contatto con le autorità italiane attraverso i suoi uffici della sede di Roma e nella Rdc».

Nella battaglia tra miliziani e caschi blu nella quale sono morti i due italiani sarebbero intervenuti anche i ranger del Parc National des Virunga, preso di mira dalle bande armate che utilizzano anche il traffico di fauna selvatica protetta per finanziarsi.

Come spiega il Wwf, «Il Parco Nazionale dei Vulcani Virunga è la più antica area protetta africana, nata nel 1925 per difendere una biodiversità straordinaria tra cui un'importante popolazione degli ultimi 880 gorilla di montagna. Per le sue straordinarie caratteristiche naturali il parco è stato inserito nel 1975 nella lista dei siti patrimonio dell'Umanità (World Heritage Site). La protezione di questi 780 km quadrati di foreste e savane, vulcani attivi e laghi, dove vivono gli straordinari gorilla di montagna è da sempre la sfida di persone eccezionali. Lo scorso 10 gennaio almeno sei ranger sono stati uccisi da un gruppo di uomini armati nel cuore del parco nella Repubblica Democratica del Congo, caduti in un'imboscata mentre erano di pattuglia a piedi all'interno del parco, nei pressi di Kabuendo. Ad aprile 2020 12 ranger sono morti nel drammatico attacco che ha provocato in totale 16 vittime. Lo stesso direttore del parco Emmanuel de Merode, che combatte ogni giorno per proteggere questo straordinario patrimonio dell'umanità era stato ferito in un attentato il 15 aprile 2014, durante un agguato teso da bande criminali che da sempre mirano alle risorse naturali dell'area. Negli ultimi 20 anni, per difendere il parco Nazionale dei Vulcani Virunga, sono morti quasi 200 ranger, persone che hanno dedicato la loro vita alla difesa di un vero e proprio patrimonio naturale, che accoglie nei propri confini alcuni degli ultimi rarissimi gorilla di montagna». In un messaggio, il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, scrive: «Ho accolto con sgomento la notizia del vile attacco che poche ore fa ha colpito un convoglio internazionale nei pressi della città di Goma uccidendo l'Ambasciatore Luca Attanasio, il carabiniere Vittorio Iacovacci e il loro autista. La Repubblica Italiana è in lutto per questi servitori dello Stato che hanno perso la vita nell'adempimento dei loro doveri professionali in Repubblica Democratica del Congo. Nel deprecare questo proditorio gesto di violenza gli italiani tutti si stringono nel cordoglio intorno alle famiglie delle vittime, cui desidero far pervenire le condoglianze più sentite e la più grande solidarietà».

Anche il Presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha espresso «Profondo cordoglio del Governo e suo per la tragica morte di Luca Attanasio, Ambasciatore d'Italia nella Repubblica Democratica del Congo e del Carabiniere Vittorio Iacovacci che lo accompagnava a bordo di un convoglio a Goma. Il Presidente del Consiglio e il Governo si stringono ai familiari, ai colleghi della Farnesina e dell'Arma dei Carabinieri. La Presidenza del Consiglio segue con la massima attenzione gli sviluppi in coordinamento con il Ministero degli Affari Esteri».

Secondo la deputata di Liberi e Uguali Rossella Muroli, «L'uccisione in Congo del nostro Ambasciatore Luca Attanasio e di un carabiniere addetto alla sua scorta è terribile e sconvolgente. Il mio pensiero va alle loro famiglie, al nostro corpo diplomatico, all'Arma dei Carabinieri e a tutti gli uomini e le donne che servono il nostro Paese all'estero».

Anche il Wwf è addolorato per la morte di Attanasio e Iacovacci e ricorda che l'ambasciatore italiano «Stava portando avanti numerosi progetti umanitari e aveva vinto il Premio Nassiriya per la Pace "per aver contribuito alla realizzazione di progetti umanitari distinguendosi per l'altruismo a sostegno delle persone in difficoltà"».

Secondo il Wwf, «Questa tragica notizia riporta l'attenzione su un Paese in cui negli ultimi decenni 6 milioni di vite sono state divorate dalle guerre genocide, dove ricchezze infinite come avorio, carbone vegetale, oro, diamanti e coltan vengono saccheggiate con brutalità e dove a causa della fame e delle epidemie la vita media non supera i 50 anni. Una realtà ben nota al Wwf, che dal 1960 è impegnato a sostenere il Parco Nazionale del Virunga, nella Repubblica Democratica del Congo, a ridosso di Goma, con progetti rivolti alle comunità locali e alla conservazione di specie e habitat che si scontrano con bracconaggio per il commercio illegale e uso criminale di altre risorse naturali (la legna delle foreste dei vulcani viene illegalmente trasformata in prezioso carbone) rivolto a finanziare una criminalità diffusa spesso collegata agli interessi dei signori della guerra».

La ministra degli esteri congolese Marie Tumba Nzeza ha dichiarato:

"Le gouvernement congolais réagit suite à l'attaque qui a coûté la mort à trois personnes dont l'ambassadeur italien en poste en RDC.

« C'est avec peine et beaucoup de tristesse que nous venons d'apprendre le décès du jeune ambassadeur italien en RDC dans convoi du Pam. Ce convoi était tombé dans une embuscade », a déclaré Marie Tumba Nzeza, ministre congolaise des affaires étrangères. Elle se souvient de leur dernier contact.

«Nous sommes d'autant plus peinés qu'il y a à peine une semaine qu'il était ici pour nous inviter à participer au G20 en Italie l'été prochain. Je présente des condoléances non seulement en mon nom propre, mais aussi au nom du gouvernement de mon pays au gouvernement d'Italie pour cette immense perte».

Primavera Arabe

A dieci anni di distanza: quali cambiamenti hanno avuto luogo, dopo l'iniziale fioritura di grandi speranze, in questo decennio?

La primavera araba del 2011 ha rappresentato uno degli aspetti più importanti della storia di questo inizio secolo; 10 anni sono passati da quando un movimento di protesta, partito dalla Tunisia, coinvolse e sconvolse buona parte dei Paesi Arabi.

Ovunque le cause scatenanti sono state:

- **la rivendicazione di maggiori libertà individuali**
- **la protesta contro la violazione dei diritti umani**
- **la richiesta di attenzione per le condizioni di povertà**
- **la corruzione**
- **il costo della vita e soprattutto i prezzi dei generi alimentari**

Il fatto che diede fuoco alle micce fu il plateale gesto del tunisino Mohamed Bouazizi, che si diede fuoco come protesta per la mancanza di lavoro e il sequestro della merce che vendeva per racimolare qualche soldo. In poco tempo le proteste si diffusero in Egitto, Marocco, Libano, Iraq, Yemen, Giordania, Arabia Saudita, Algeria, Bahrein, Libia.

Per la prima volta molti Paesi furono messi in discussione e molti equilibri interni ed esterni subirono cambiamenti, ma ciononostante, a 10 anni di distanza, purtroppo le Primavera Arabe stanno passando alla storia come un triste fallimento.

Si può chiaramente osservare come in tutti gli Stati interessati, la dittatura è tornata anche se con altri protagonisti.

Solo la **Tunisia** ha avviato un esperimento democratico, ma anche qui, a causa di un crescente declino del tenore di vita e della disillusione nei confronti della classe politica, sono riprese le proteste e le manifestazioni di piazza.

In **Egitto**, dopo le speranze nate dalle manifestazioni di Piazza Tahir, dopo le dimissioni di Mubarak, l'elezione di Mohamed Morsi, la sua destituzione, ha avuto luogo il colpo di stato di Al Sisi, che si è sbarazzato delle opposizioni con massacri di piazza. Ora il Paese è praticamente una prigione a cielo aperto; basti pensare alla tragica vicenda di Giulio Regeni e all'incarcerazione di Patrick Zaki.

In **Siria**, in seguito alle manifestazioni a Damasco e nelle principali città, nacque un movimento civile culla della rivoluzione siriana, presto annullata da una guerra

civile che si è trasformata in una guerra per procura, che vede Russia, Iran e milizie sciite al fianco di Assad e Usa, Paesi Sunniti e Turchia contro di lui. I nefasti risultati sono 500 mila morti e gli sfollati rappresentano la metà della popolazione.

In **Algeria**, dopo le tante manifestazioni del 2019, l'ottantaduenne presidente Abdelaziz Bouteflika viene costretto alle dimissioni, seguite da un processo e da pesanti pene detentive per corruzione. Le proteste però continuano, perché il sistema politico continua a riprodursi senza sostanziali cambiamenti, mentre la disoccupazione, la disuguaglianza socio-economica e la corruzione rimangono inalterate.

Lo **Yemen** è devastato da una crisi umanitaria senza precedenti: non c'è più l'apparato statale, gli ospedali non funzionano, come pure la polizia, i tribunali, i trasporti... In questo vuoto di potere gli stati vicini, Iran e Arabia Saudita, impongono le loro milizie.

Per quanto riguarda la **Libia** (paese per l'Italia particolarmente importante per motivi storici, economici e politici), dopo le manifestazioni del febbraio 2011, si verifica una spaccatura: la Cirenaica est in mano ai ribelli e l'Ovest in mano al dittatore Gheddafi. Dopo le brutalità verificatesi nella città martire di Misurata, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU autorizza "tutte le operazioni necessarie alla protezione dei civili", dando il via all'intervento della NATO.

Con la morte di Gheddafi, ucciso dai ribelli, si arriva alla fine della guerra, ma rimane la frammentarietà tribale e lo scontro tra milizie. Oggi la Libia è divisa: a Tripoli un governo di accordo nazionale sostenuto da ONU, Turchia, Qatar e la Cirenaica appoggiata da Egitto, Emirati Arabi e Russia. Attualmente esiste la prospettiva di un governo unitario in vista delle elezioni previste per il 24/12/2021, ma la situazione può degradare da un momento all'altro.

In conclusione si può affermare che la "Primavera Araba" è un'opera incompiuta e ha portato alla destabilizzazione dell'area Mediorientale; ci si augura, però, che siano stati piantati dei semi che in futuro potrebbero dare origine a mutamenti sociali e politici, anche se il processo richiederà molto tempo.

Sonia Carretta

Tanzania: la morte del Presidente

La testimonianza del dott. Leopoldo Salmaso in occasione del funerale del Presidente John Pombe Magufuli.

“Un’intera nazione che amava il suo presidente. Un uomo dai metodi spicci, ma che ha salvato la gente della Tanzania a cui ha fatto fare enormi progressi.

Tutta la città di Dar-es-Salaam era in strada per dare l’ultimo saluto al Presidente probabilmente il più amato nella storia della giovane nazione. Il feretro è passato per le strade, dove la folla lo attendeva tra canti funebri, pianti e preghiere, e una marea di motociclette seguiva il corteo per dimostrare la partecipazione del popolo.

Durante la cerimonia funebre lo Stadio nazionale di Dar es Salaam, grandissimo, era strapieno di gente, e ce n’era altrettanta fuori che non è potuta entrare. Dallo stadio il feretro è stato trasportato all’aeroporto. E tutte le persone che hanno seguito il corteo, hanno saltato i cancelli e sono entrati: volevano letteralmente abbracciare l’aereo!”

Questa è la sola evidente dimostrazione dell’amore della Tanzania per il suo Presidente.

Ben altro che le notizie infamanti pubblicate dai giornali italiani!”

Leopoldo Salmaso

Medico specialista in malattie infettive

Una donna prima Presidente del Tanzania

Il 17 marzo 2021 Samia Suluhu Hassan è diventata la Presidente del Tanzania.

Suluhu è nata a Zanzibar e si è laureata alla Mzumbe University in Amministrazione Pubblica e in seguito ha frequentato l’Università di Manchester e qui ha ottenuto la laurea in Economia.

Sposata nel 1978, ha avuto 4 figli e la sua secondogenita Wanu Hafidh Ameir è membro del seggio speciale della Camera dei rappresentanti di Zanzibar.

Nel 2000 è entrata in politica ed ha avuto un ruolo da ministro con la presidenza di Ammoni Karume.

Pur non incontrando il favore dei suoi colleghi, quale unica donna di alto rango nel governo, è stata riconfermata ministro nel 2005 e ha continuato con numerosi incarichi fino al 2015, quando è diventata la prima vicepresidente donna del suo Paese.

Ora, dopo la morte di John Magufuli, Suluhu è diventata la prima Presidente donna del Tanzania.

Sonia Carretta

Ngozi Okonjo-Iweala prima donna a capo World trade organization

L'Organizzazione mondiale del commercio è la più importante organizzazione negoziale per le relazioni commerciali multilaterali a livello internazionale, per lo scambio di beni e di servizi.

“Alle donne vengono affidati ruoli di leadership soltanto quando le cose si mettono davvero male”. Così affermava polemicamente l'economista nigeriana, nominata di recente direttore generale dell'Organizzazione mondiale del commercio.

La sua storia: Nasce il 13 giugno del 1954 in Nigeria, maggiore di 4 fratelli e trascorre parte della sua infanzia in un villaggio del Sud presso la nonna, mentre i suoi genitori erano in Germania per studiare. Da ragazza dovette assistere al tragico conflitto della Nigeria che sconvolse la vita dell'intera nazione.

Episodio da ricordare, significativo della personalità di Ngozi: ancora giovinetta camminò per 10 km. con la sorella morente sulle spalle fino ad una chiesa sede di una clinica.

Ella proviene da una famiglia benestante molto motivata per l'istruzione; grazie a ciò ebbe modo di

frequentare alcune scuole prestigiose. A 19 anni le si offrì l'opportunità di proseguire gli studi negli Stati Uniti e per un raro privilegio si iscrisse all'Università di Harvard dove nel 1976 si laurea in Economia; proseguì gli studi presso il Massachusetts Institute of Technology, ove nel 1981 conseguì il dottorato di ricerca in Economia e sviluppo regionale.

Fra le varie cariche ricoprì per due volte quella di ministro delle finanze in Nigeria (2003 - 2011).

Dal primo marzo 2021, prima donna e prima africana, la dottoressa Ngozi, come preferisce essere chiamata, prende le redini del Wto, in un periodo particolarmente complicato per la pandemia, per le tensioni fra Cina e

Usa, per i tanti problemi della “sua” Africa.

Va detto che sulla richiesta di moratoria dei diritti di proprietà intellettuale relativi a vaccini, farmaci e test diagnostici anti Covid 19 - sulla quale il Wto è spaccato e finora ha risposto negativamente - la presidente Ngozi non si è schierata, ma ha tenuto una posizione “neutrale”, limitandosi a chiedere alle industrie farmaceutiche di “riesaminare la situazione e verificare la possibilità di accordi per riconvertire gli impianti esistenti”, in modo da consentire la produzione di vaccini anche in Africa e America Latina. Ci aspettavamo una posizione più radicale, contro i privilegi di pochi, per la difesa del diritto alla salute degli Africani ed in generale delle popolazioni del Sud del mondo.

Auguri dottoressa Ngozi!

Carla Felisatti

L'Organizzazione mondiale del commercio, abbreviato in OMC (in inglese: World Trade Organization, WTO), è un'organizzazione internazionale creata allo scopo di supervisionare numerosi accordi commerciali tra gli stati membri. Vi aderiscono 164 Paesi, e altri 26 paesi stanno negoziando l'adesione all'Organizzazione, comprendendo così oltre il 97% del commercio mondiale di beni e servizi. La sede si trova, dal 1995, presso il Centro William Rappard a Ginevra, Svizzera.



Myanmar: un popolo in lotta

Ernesto è socio S.O.S. dai primi anni 2000 ed è stato membro del Consiglio direttivo; attualmente vive in Myanmar (Birmania) da dove ci ha inviato questo reportage che pubblichiamo integralmente per dare spazio, come sempre facciamo, ad argomenti di attualità che riguardano popoli in lotta per i propri diritti.

Un popolo mite, generoso, sempre pronto a regalarti un sorriso; tra i più poveri al mondo, vive l'indigenza con grandissima dignità e le difficoltà con resilienza. Non sorprende dunque la determinazione con la quale i birmani hanno reagito al golpe militare del 1° febbraio, come del resto hanno fatto ogni qual volta si è trattato di lottare per la democrazia, purtroppo ancora incompiuta.

"You messed with the wrong generation", ovvero "Vi state mettendo contro la generazione sbagliata", questo è il cartello più visto nelle bellissime manifestazioni pacifiche di febbraio. I giovani non ci stanno a tornare indietro; lo devono al loro futuro. Giorni di grande rabbia, ma anche di orgoglio e di speranza. La reazione dei militari è stata efferata e violenta. Davide armato di solo fionda, scudi e voce ha affrontato Golia; le vittime sono state tante. Poi sono arrivati gli arresti, le torture e i crimini esemplari: donne incinta, bambini inermi, ragazzi disarmati, trucidati, il coprifuoco e internet oscurato. Alla protesta si sono affiancati gli scioperi del Movimento di Disobbedienza Civile; primi fra loro i medici, che si rifiutano di portare i feriti negli ospedali occupati dai soldati. Questa la cronaca dei primi mesi di follia.

Ora la strategia sta cambiando molto, ma per capire quanto accade oggi dobbiamo fare qualche passo indietro e comprenderne la complessità che compone il mosaico birmano.

Il Myanmar è un'Unione di Stati e Regioni, appartenenti a moltissime etnie, di cui 8 sono le principali. Quella dei Bamar, la più popolosa, ha sempre detenuto il potere nel Paese. Il processo di pace, tra governo centrale e stati etnici, non è mai stato portato a termine e con molti vi è un conflitto permanente interrotto solo da brevi cessate il fuoco. La Birmania è ricchissima di materie prime, come pietre preziose (rubini, zaffiri, giada e altro), legname (teak), petrolio e gas naturale. Nonostante ciò, è uno dei paesi più poveri del mondo; sorte triste comune ad altri Stati in altri continenti (come la Repubblica Democratica del Congo). La Birmania è inoltre uno dei grandi produttori di droga (oppiacei ed anfetamine). Infine, il Paese occupa una posizione strategica a livello geografico ed è di grande interesse per alcune potenze mondiali, soprattutto la Cina per cui rappresenta uno sbocco sul golfo del Bengala e il passaggio degli oleodotti, ma anche Russia e India.

Dunque un quadro complesso, ma il fattore drammatico che continua a condannare il Paese è lo strapotere del Tatmadaw (alias l'esercito), non solo per il suo peso politico, ma anche economico in tutti i settori.

Dopo l'indipendenza dal Regno Unito di Gran Bretagna nel 1948 e dopo una brevissima parentesi democratica, nel '62 l'esercito comandato dal Generale Ne Win ha preso il potere, instaurando una dittatura d'impronta socialista, ma soprattutto facendo entrare l'esercito in tutti i gangli del potere, dal quale non è mai più uscito del tutto. Da allora, un lungo cammino è stato percorso, segnato dalle importanti proteste dell'88, costate la vita a migliaia di studenti, le elezioni del 1990 mai riconosciute dopo il trionfo di Aung San Suu Kyi, figlia dell'eroe dell'indipendenza Aung San, per tutti diventata icona di speranza, la "Rivoluzione Zafferano", così chiamata dal colore delle vesti dei monaci buddisti, grandi protagonisti delle marce di protesta del 2007, finite nel sangue. Nel 2008 i militari si garantiscono con una Costituzione di parte un

quarto dei seggi del Parlamento e i tre Ministri chiave del governo e nel 2010 indicano elezioni, dove però per protesta non partecipano le opposizioni. Negli anni a seguire si apre qualche spiraglio, una stagione di riforme dà grandi speranze, vengono rilasciati molti detenuti politici, si concede la formazione del sindacato e più libertà di stampa. È l'avvio della transizione democratica che aprirà le porte alle elezioni del 2015, le prime democratiche. L'NLD, il partito della "Lady", trionfa e va finalmente al governo. Sono anni impegnativi, con i nuovi politici messi alla prova dalla gestione pubblica e dai conflitti etnici e tristemente segnati dall'immane tragedia dei Rohingya con la conseguente accusa di genocidio. Tema, quest'ultimo, così drammatico da non poter essere affrontato in queste poche righe, anche nel rispetto delle migliaia di vittime. Ma sono anche gli anni dove finalmente la gente comune prova il sapore della libertà; entusiasmo che porterà l'NLD a stravincere le elezioni dello scorso novembre 2020.

Nessuno conosce veramente le ragioni che hanno spinto il comandante delle forze armate, Min Aung Hlaing, ad effettuare il golpe. Probabilmente, nel timore di dover cedere in futuro altri pezzi di potere; sta di fatto che questo "anacronistico" colpo di Stato ha fatto fare un balzo indietro al Paese di decenni.

Gli scenari futuri non sono facili da prevedere: la resistenza in esilio in un'inedita alleanza con gli autonomisti ha creato un Governo di Unità Nazionale e una Forza di Difesa Popolare si sta formando. Attentati quotidiani sfidano la Giunta militare; il rischio di una vera guerra civile è purtroppo vicino.

Gli stati Asean stanno tentando una difficile mediazione; ONU, UE, USA e tutti i paesi che non hanno riconosciuto la Giunta militare continuano a fare pressioni.

Molti sono i fattori, dai quali dipenderà una ipotetica via di uscita: la posizione delle grandi potenze: in primis Cina, ma anche Russia e India, e la capacità del "governo in esilio" di avviare trattative, pur senza rinunciare ai propri imprescindibili principi democratici.

In questa situazione, sono le categorie sociali più umili a pagare lo scotto più pesante. I miglioramenti dei precedenti 10 anni rischiano di esser cancellati. La soglia di povertà della popolazione (le persone che vivono con meno di un dollaro al giorno) che era scesa al 25%, secondo un'analisi dell'Undp, potrebbe tornare al 48%. Un birmano su due.

In questo contesto, sono sospesi gran parte dei progetti, gestiti insieme al governo precedente, legati soprattutto allo sviluppo, per ovvi motivi non rinnovabili fino ad una nuova stabilità.

Rimangono attivi, fortunatamente, i programmi legati all'emergenza come quello del PAM, ma anche l'operosità delle piccole Onlus ed istituti religiosi, che hanno contatti diretti con le famiglie in estrema difficoltà e riescono a portare un aiuto concreto. Subito.

Ernesto Maria Patrizi

Le razze umane

Il concetto di razza umana è stato nei secoli utilizzato per effettuare delle classificazioni in riferimento ai caratteri morfologici o anche culturali, ma a partire dalla seconda metà del XX secolo studi scientifici sulla genetica hanno stabilito senza ombra di dubbio che le razze umane non esistono.



Tutta l'umanità, infatti, discende dall'**Homo sapiens** africano vissuto in Etiopia 200.000 anni fa, condividendo lo stesso DNA al 99,9% e differenziandosi solo per lo 0,01%. Quindi l'**Homo sapiens** è nato in Africa e da lì è emigrato dando origine alle diverse popolazioni che hanno colonizzato i continenti della Terra. Certo, gli uomini presentano molteplici diversità, ma esse non dipendono dalla razza, bensì dall'evoluzione, dall'adattamento all'ambiente che nei secoli hanno contraddistinto la storia umana. Siamo tutti diversi e tutti uguali.

Il termine "razza" fu coniato nel '700 riferendolo al mondo animale per definirne le caratteristiche, le qualità prese in considerazione soprattutto per motivi economici-commerciali, ma nell'ambito umano è considerato politicamente scorretto e scientificamente improprio. Il termine "razza" nella lingua italiana viene comunemente usato, anche in senso figurato, però viene spesso rimpiazzato con altri termini meno ambigui come popolazione, popolo, etnia o comunità a seconda del contesto. Moltissimi scienziati nel tempo si sono occupati

della razza umana a cui hanno dedicato studi vasti e approfonditi; il medico svedese Carlo Linneo, ad esempio, vissuto nel '700, nel suo "Systema naturae" distingueva l'umanità in 4 gruppi: africanus, asiaticus, americanus, europeus; ma i progressi in questo campo furono fatti solo dopo la scoperta del DNA tramite il quale, si comprese appunto che tutti gli uomini geneticamente appartengono alla stessa razza.

L'"invenzione" delle razze umane si sviluppò soprattutto in corrispondenza delle grandi esplorazioni coloniali, quando gli Europei entrarono in contatto con popoli che presentavano caratteristiche somatiche diverse dalle loro.

Fondamentale in questo campo l'opera del genetista, scrittore e professore universitario Guido Barbujani, autore di molti libri che trattano ampiamente il tema della non esistenza delle razze, come "Gli Africani siamo noi" o "L'invenzione delle razze", "Sono razzista ma sto cercando di smettere", ecc.

Un altro grande genetista italiano da poco scomparso, Luca Cavalli Sforza, ha offerto importanti contributi scientifici, arrivando alla conclusione che non esiste un gene che permetta di distinguere una popolazione da un'altra.

Dal concetto di razza si è passati al fenomeno del **razzismo**, consistente in una generale antica tendenza a discriminare i "diversi" (nazioni, culture, classi sociali inferiori); la sua principale funzione, in tutte le varianti, è stata sempre quella di giustificare ogni forma di discriminazione o oppressione, che ha trovato la sua drammatica attuazione con lo sterminio di ebrei e rom nella prima metà del 20° secolo da parte dei regimi nazista / fascista.

Il razzismo è ancor oggi ampiamente diffuso, accentuandosi con il fenomeno delle migrazioni di popoli provenienti dall'Africa, ma anche dal Medio Oriente o comunque da zone economicamente depresse o teatro di guerre.

L'Italia, purtroppo, è uno dei paesi in cui è più diffuso il sentimento di ostilità ai migranti, verso cui molti manifestano intolleranza, disprezzo o addirittura odio, senza pensare che si tratta di esseri umani che fuggono dai loro paesi a causa di crisi ambientali o politiche in cerca di condizioni di vita accettabili.

L'esempio più classico e più atroce di razzismo rimane quello attuato dal nazismo in Germania e dal fascismo in Italia ai danni soprattutto degli ebrei: fra le tante storie che **testimoniano la Shoah, la più vicina a noi è senz'altro quella di Liliana Segre**, oggi novantenne, nominata senatrice a vita dal presidente Mattarella.

Superstite di Auschwitz, per trent'anni ha raccontato la sua tragica esperienza soprattutto ai giovani, recandosi

nelle scuole, cercando le parole idonee a trasmettere il suo messaggio: **"Rifiutai la vendetta e divenni donna di pace"**.

La sua storia in breve: il 30 gennaio del 1944, tredicenne, viene deportata assieme al padre, non sopravvissuto, nel campo di concentramento di Auschwitz dove è sottoposta alle condizioni più terribili che si possano immaginare; dopo un anno, con l'arrivo dell'Armata Rossa, per i superstiti ebbe inizio la lunga marcia "della morte" di centinaia di chilometri per diversi mesi. In quell'occasione visse l'esperienza che segnerà la sua vita futura: si trovò accanto al comandante dell'ultimo campo di concentramento, un uomo crudele: egli, si spogliò della divisa e gettò a terra la sua pistola. Liliana ebbe la tentazione di raccoglierla e di sparargli per vendicarsi del male ricevuto: "Fu un attimo, un attimo importantissimo per la mia vita futura; capii che mai avrei potuto uccidere qualcuno, che io non ero come questo carnefice. Non ho raccolto quella pistola e da quel momento **sono diventata quella donna libera, quella donna di pace che sono anche adesso.**"

Carla Felisatti

N.B. Il governo tedesco ha deciso di cancellare il termine "razza" dalla costituzione ed anche in Italia è in corso il dibattito sull'opportunità di attuare questa scelta.

La «Dichiarazione sulla razza» è un documento dell'UNESCO approvato a Parigi nel 1950. È considerato il primo ad aver negato ufficialmente la correlazione tra la differenza fenotipica nelle razze umane e la differenza nelle caratteristiche psicologiche, intellettive e comportamentali.

Brevetti e Vaccini

LE PANDEMIE NON DEVONO ESSERE QUESTIONI DI PROFITTO

Da più di un anno la pandemia Covid 19 ancora in corso riempie gli ospedali, congestionando servizi sanitari inefficienti come quello del nostro paese e della nostra regione, a proposito dei quali ci si ostina ad investire in modo insufficiente e a non avere una visione di sistema che permetta di affrontare adeguatamente il problema dei contagi, intacca a fondo lo stato di salute delle persone, provoca numerose vittime.

I brevetti impediscono la vaccinazione di massa della popolazione mondiale.

Le imprese farmaceutiche, che hanno potuto mettere a punto e sperimentare i vaccini anti Covid 19 a tempo di record, grazie a fiumi di denaro pubblico (93 miliardi di dollari, dei quali il 95% destinati ai vaccini ed il restante 5% a farmaci e diagnostici), non vogliono rinunciare ai brevetti, impedendo ai paesi del Sud del mondo la produzione a basso costo e la distribuzione di massa dei vaccini stessi.

Big pharma (Pfizer, Johnson & Johnson, AstraZeneca) nel 2020 hanno corrisposto ai propri azionisti 26

miliardi di dollari, "Una cifra sufficiente a vaccinare l'intera popolazione dell'Africa", fanno notare le ong Oxfam (Oxford committee for Famine Relief) ed Emergency.

All'inizio della pandemia il clima era diverso: si parlava di vaccini come "bene pubblico mondiale"; su iniziativa dell'OMS, fu varato il programma COVAX, per "Garantire a 190 paesi un accesso giusto ed equo ai vaccini", con l'obiettivo di fornire 2 miliardi di dosi entro la fine del 2021, scadenza poi spostata al 2022 e addirittura al 2024... Il fatto è che sono stati stipulati contratti con le case farmaceutiche, in totale

manca di trasparenza, secondo la logica del mercato e del profitto: nonostante le sovvenzioni, le imprese mantengono il controllo sui brevetti, sono libere di non consegnare le forniture previste, di negoziare con chi vogliono o con chi paga di più, di ridurre o addirittura annullare le donazioni.

Le nazioni europee hanno cominciato a litigare ed a stipulare contratti direttamente con le case farmaceutiche per accaparrarsi la produzione e l'accesso ai preziosi vaccini e naturalmente le popolazioni dei paesi poveri sono passate in secondo o anche terzo piano; nell'aprile di quest'anno la situazione è la seguente: **nei paesi ricchi in media 1 persona su 4 è stata vaccinata, nei paesi poveri appena 1 su 500.**

Sudafrica e India hanno chiesto all'Organizzazione Mondiale del Commercio, WTO (World Trade Organization) di sospendere temporaneamente i brevetti su vaccini, farmaci e test diagnostici anti Covid 19, per consentirne la produzione e diffusione nei paesi del Sud del mondo: **il WTO ha risposto negativamente, su pressione di USA, Europa (tutti e 27 i paesi, compresa l'Italia), UK, Canada, Giappone, Svizzera, Australia, Singapore e Brasile.**

In sostanza la prevenzione ed il controllo della pandemia a livello locale e globale vengono subordinate agli interessi delle case farmaceutiche.

Contro questo stato di cose si è sviluppata una campagna globale: in Europa nella giornata mondiale della salute, il 7 aprile, si sono svolte varie iniziative in merito a "Brevetti liberi", **la Campagna Europea per il Diritto alla Cura**, che ha lanciato una raccolta firme con lo slogan "Nessun profitto sulla pandemia" (www.noprofitonpandemic.eu/it), con l'obiettivo di raccogliere un milione di firme e di utilizzare lo strumento ICE (Iniziativa Cittadini Europei) per obbligare l'Unione Europea a modificare gli accordi commerciali, sospendendo almeno temporaneamente i brevetti, anche nel nostro interesse, perché il fatto che il corona virus – e relative varianti – circoli e prosperi in vaste aree mondiali – abbiamo sotto gli occhi l'esempio dell'India, piegata dalla pandemia in modo spaventoso – rappresenta un fattore di rischio e di instabilità anche per i paesi cosiddetti "avanzati".

La campagna comincia a dare i suoi frutti: il Parlamento Italiano ha recentemente approvato una mozione che chiede al Premier Draghi di sostenere l'adozione della moratoria sui brevetti in ogni sede internazionale; il presidente USA Joe Biden si è dichiarato favorevole alla moratoria, solo sui vaccini; il presidente francese Macron si è dichiarato d'accordo, come anche il presidente cinese Xi Jinping; l'Europarlamento ha approvato un emendamento in cui invita l'UE a "sostenere l'iniziativa presentata da India e Sudafrica

in seno al WTO con la quale si chiede una sospensione temporanea dei diritti di proprietà intellettuale relativi ai vaccini, alle attrezzature ed alle terapie per far fronte al Covid 19".

Nel Vertice Globale sulla Salute tenuto a Roma il 21 maggio 2021, il Presidente Draghi ha aperto alla posizione USA sulla moratoria, ma Ursula Von Der Leyen, a nome dell'Europa – su diktat tedesco – si è dichiarata sostanzialmente contraria, indicando "le licenze volontarie" (cioè accordi commerciali fra le aziende produttrici) come la soluzione; ancora una volta si è persa un'occasione per salvaguardare e promuovere la salute globale.

"Dai leader del G20 solo dichiarazioni di principio e qualche timido passo avanti... Sebbene il summit abbia riconosciuto come centrale il tema dell'aumento della produzione dei vaccini, ancora una volta gli strumenti prioritari con cui si pensa di raggiungere questo obiettivo si basano sulla volontarietà delle aziende farmaceutiche" hanno commentato le due Ong Oxfam Italia ed Emegency.

E' quindi importante continuare la mobilitazione a livello europeo, sostenendo la campagna di raccolta firme per la sospensione dei brevetti e l'accesso libero a vaccini, terapie e test diagnostici anti Covid 19.

Va comunque sottolineato che la pandemia non si può sconfiggere unicamente con i vaccini, su cui invece gli stati sembrano aver puntato tutto, compresi gli investimenti; occorre attuare le attività di prevenzione, garantendo un reale potenziamento del sistema sanitario pubblico, ospedaliero e territoriale, insieme con il miglioramento ed il disinquinamento di un ambiente che è diventato fragile ed esposto a numerose malattie di nuova generazione, per le quali abbiamo bisogno di vaccini, ma anche di terapie efficaci.

No ai profitti sulla pandemia.

No all'ipocrisia dell'Europa che combatte l'epidemia a parole e nei fatti preserva gli interessi delle multinazionali del farmaco.

Si ad infrastrutture pubbliche e decentrate che producano vaccini, sostituendo all'obiettivo del profitto quello della cura.

Si ad una sanità pubblica e comune che significhi prevenzione, cura e assistenza domiciliari ed in strutture ospedaliere efficienti.

Si alla cura delle persone, dell'ambiente, dei diritti: come dice Papa Francesco, la lotta contro la malattia è una lotta che non si limita a chiedere vaccini per tutti; è la lotta contro un ambiente velenoso, inquinato, deteriorato, indifeso, la lotta per i beni e il benessere comuni.

Patrizia Corrà
Medico del lavoro

La S.O.S. e i rapporti con gli Enti locali

La pandemia del Covid ha profondamente mutato la situazione socio-economica della società: c'è chi si è arricchito e, soprattutto, chi è caduto in povertà. Fortunatamente vi sono persone, associazioni, comuni che intervengono in sostegno di chi, purtroppo, non ce la fa da solo.

La rete padovana a sostegno dei cittadini in difficoltà, sia famiglie, sia persone sole, sia cittadini padovani e non.

Abbiamo sentito il bisogno come associazione di volontariato di guardare intorno al nostro territorio e di approfondire la conoscenza della rete sociale degli enti pubblici e di alcune organizzazioni di volontariato che sono stati indispensabili durante l'emergenza Covid ; essi continueranno il loro servizio di assistenza e di ascolto, per tutti coloro che ne avranno bisogno.

La sinergia e collaborazione tra pubblico e privato di Padova è stata una scoperta importante. Questa città si è meritata pienamente la nomina a "Città europea del Volontariato" e ha svolto questo ruolo attivamente, nonostante i vari lockdown, trovando soluzioni alternative di comunicazione.

Di seguito pubblichiamo alcune testimonianze (Assessorato al sociale, CSV, Caritas diocesana, Cucine popolari, Avvocato di strada Onlus, Comunità di Sant'Egidio).

Eva Grassmann

Comune di Padova

Erano i primi giorni del 2020 quando il covid19 entrava nelle vene della nostra società come il liquido di contrasto che mette in evidenza tutte le disuguaglianze e le contraddizioni presenti in essa, in ciascuna città, in ogni paese, nel mondo intero.

Oggi, quelle evidenze sono sotto gli occhi di tutti e la crisi determinata dall'emergenza sanitaria ha aggravato la situazione di povertà esistente.

C'è la povertà legata al lavoro che è precario, nero, mal distribuito tra uomini e donne, quella legata alla casa, povertà di donne vittime di violenza che non possono andarsene da una casa prigioniera perché non hanno le risorse per essere indipendenti, alla casa che non c'è per le persone senza dimora o per le persone di origine straniera. E poi c'è la povertà educativa, quella che condanna il nostro paese ai livelli più bassi per mobilità sociale. E, ancora, la povertà delle relazioni sociali, delle persone anziane, sempre più sole, che vivono

lontane dalla propria famiglia, in città più prive di presidi territoriali. E infine la povertà legata all'accesso alla salute, ben evidente in questi mesi.

Si tratta di povertà in molti casi determinate da scelte legislative nazionali e regionali che acuiscono le disuguaglianze che si riflettono a livello locale¹, mentre il sistema di welfare in Italia continua a privilegiare il trasferimento economico in una logica assistenziale e protezionistica che non consente di attivare percorsi stabili di fuoriuscita dalla povertà.

Questa situazione va affrontata con un approccio nuovo: nella convinzione che i diritti o sono di tutte e tutti o non sono altro che privilegi.

C'è bisogno pertanto di affrontare la realtà utilizzando l'immaginazione; serve immaginazione per fare politica, per scrivere le leggi e prendere le decisioni, serve immaginazione per progettare e per lavorare con le persone nei territori. In un momento in cui la

strada percorsa fino ad ora si dimostra un vicolo cieco, dobbiamo allenarci a immaginare strade alternative. Innanzitutto è necessario riportare la persona al centro del pensiero politico, dell'azione amministrativa, della progettazione dei servizi e considerarla nella sua interezza, come portatrice di bisogni e di risorse anche nella sua fragilità.

È poi importante recuperare la prospettiva della prevenzione lavorando nelle due direzioni di garantire i servizi essenziali e di sperimentare forme sempre nuove per consentire lo sviluppo del benessere della comunità, attraverso progetti di innovazione sociale. E questo lavoro di garanzia dei diritti e di sperimentazione continua deve essere fatto coordinando diversi settori di intervento in un approccio inter-disciplinare e di rete. La costruzione di una rete di comunità tra istituzioni, tra comuni e con i soggetti del territorio appartenenti al mondo del terzo settore, del volontariato e dell'impresa è condizione necessaria per guardare alla realtà da prospettive diverse e costruire assieme soluzioni più efficaci.

Secondo queste direttrici, nel comune di Padova, si stanno sperimentando strade nuove per disegnare servizi più elastici, in grado di rispondere meglio alle sempre nuove sfide lanciate dalle continue trasformazioni sociali.

Attorno ad un tavolo coordinato dal Comune si riescono da tempo le realtà che si occupano di persone senza dimora, che, da un lato, hanno saputo costruire un progetto di accoglienza invernale ormai strutturato grazie al quale abbiamo potuto rispondere ai bisogni delle persone senza casa anche in questo anno difficile e, dall'altro lato, continuano a progettare e sperimentare azioni innovative per l'autonomia e la fuoriuscita dalla povertà.

Anche il tema del cibo è centrale nella lotta alla povertà. Sono moltissimi i soggetti che si occupano di sostegno alimentare in città e assieme a Caritas e CSV come Comune nei mesi più critici del lockdown abbiamo rafforzato questo servizio per rispondere all'aumento del bisogno e al contempo abbiamo avviato un percorso di analisi dei servizi offerti per trovare modalità innovative per aiutare questi soggetti ad organizzarsi per costruire un servizio migliore.

Il contrasto alla povertà educativa è una sfida determinante per il presente della nostra società e per il suo sviluppo. Per questo, accanto alla garanzia di servizi educativi domiciliari, essenziale per scongiurare provvedimenti di allontanamento dei minori dai genitori è la costruzione di una rete di servizi più leggeri come il progetto di solidarietà familiare che affianca ad una famiglia fragile un'altra famiglia che possa supportarla nella cura dei figli, come il supporto alla didattica a distanza o l'apertura di centri di animazione

territoriale per il pomeriggio per bambini e adolescenti. In generale, si lavora con le istituzioni del territorio e gli altri comuni all'interno di progetti sperimentali che ruotano attorno alla povertà abitativa, all'isolamento delle persone anziane, alla costruzione di reti di vicinato, in una logica di welfare generativo di comunità.

L'immaginazione, nella lotta alle povertà, si sta sviluppando nei territori, la sfida è spingere gli altri livelli di governo a recuperare questo approccio per fare tutte e tutti assieme un passo avanti in questa battaglia che ci riguarda, perché chiamati a prenderci cura del benessere delle comunità a cui apparteniamo, che è quella dei territori dove ci troviamo, che è quella internazionale, del mondo che abitiamo.

Marta Nalin
Assessore al sociale



Ad un anno dal Covid il racconto dell'attivazione del volontariato a Padova

Padova, 19 febbraio 2021 – Ad un anno dalla prima diagnosi di Covid-19 il CSV di Padova e Rovigo ripercorre 12 mesi intensi al fianco del volontariato.

Già pochi giorni dopo la prima diagnosi di Covid-19 a Vo', prima ancora del lockdown generale, il Centro Servizio Volontariato di Padova e Rovigo, il Comune di Padova e la Diocesi, grazie alle collaborazioni già avviate nell'ambito di Padova capitale europea del volontariato, hanno avviato in tempi record il progetto **"Per Padova noi ci siamo"**.

I dati, in sintesi, da marzo a settembre testimoniano una grande attivazione:

1670 volontari, molti alla prima esperienza.

+15.000 beneficiari raggiunti attraverso consegna mascherine, spese e generi di prima necessità, pc per DAD, persone senza dimora.

93.267 euro raccolti tramite raccolta fondi a sostegno del progetto nato per fronteggiare le difficoltà sociali derivate da emergenza sanitaria.

Da novembre il CSV Padova insieme al Comune e alla Diocesi e alle molte organizzazioni che hanno aderito ha dato avvio ad una **seconda fase di aiuto**, oltre l'emergenza, che è fortemente **caratterizzata dal coinvolgimento della comunità** nel suo insieme.

Il percorso partecipativo, ancora in corso, che ha visto aderire più di 70 realtà tra le Consulte di Quartiere, le parrocchie, le associazioni e gruppi informali, sta permettendo di condividere modalità operative e i nuovi bisogni per strutturare servizi mirati, con l'obiettivo di coordinare, rinforzare e supportare le reti che già esistono nei quartieri e di farne nascere di nuove, fornendo un sostegno affinché la capacità di dare risposte e aiuto sia organizzata ed efficace.

Sono state **realizzate 6 guide di Quartiere** che raccolgono i **servizi di prossimità**; a dicembre sono stati **raccolti 5.136 giocattoli** da Junior Camp e **10.000 Scatole di Natale** distribuiti alle famiglie in disagio socio-economico; sempre a dicembre sono state **inviare 520 lettere agli anziani soli** di Padova da WFWP Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo e, solo nel mese di gennaio, sono state **consegnate 100 spese**.

Nel mentre sono nati o stanno nascendo nuovi progetti, legati a "Per Padova noi ci siamo" in diversi quartieri.

Tra questi:

"Adotta un nonno" è l'idea nata nel Quartiere 3 del capoluogo di provincia (Brenta, Forcellini, Camin) da un'idea semplice: mettere in contatto gli anziani soli con i bambini del quartiere. La Consulta ha coordinato le attività e lanciato la proposta mentre l'associazione San Pio X Pescarotto che segue le persone anziane della zona ha individuato 50 anziani che non hanno una rete familiare su cui contare. E ancora la scuola primaria Giovanni XXIII con alcuni insegnanti ha coinvolto i bambini e le bambine nel preparare lettere e disegni da recapitare ai "nonni" adottivi suggerendo di far loro domande, nel testo delle lettere, per avviare un dialogo intergenerazionale. Il primo recapito è stato fatto nei giorni scorsi e ora si attendono le risposte dei "nonni".

Questa corrispondenza via penna, che sa di autentico, diventerà infine uno spettacolo teatrale grazie ad altre due associazioni del territorio, La fattoria in città e Atelier Panzuto per fare in modo che l'esperienza diventi bene comune.

Le persone anziane sono al centro anche del progetto **"I posti del cuore"** promosso dall'associazione Tetris Aps con Cooperativa Sestante e Associazione pensionati e famiglie di Padova. In questo caso è la memoria l'elemento scelto come collante della comunità. Gli anziani sono coinvolti per raccogliere

le loro esperienze di vita legate a particolari luoghi della città, per poter vedere con occhi diversi e un nuovo bagaglio di memoria storica luoghi che magari attraversiamo quotidianamente.

Questi piccoli grandi progetti sono testimonianza di una comunità in fermento, che va valorizzata e sostenuta.

Per questo – di pari passo – continuano anche le **iniziative di raccolta fondi**, per alimentare attraverso un fondo dedicato queste buone pratiche.

Con **Va' Buono!** il cofanetto solidale lanciato lo scorso novembre il CSV in conclusione dell'anno da capitale europea del volontariato ha voluto dare un segnale forte: che **il volontariato è prima di tutto un dono**. Questo **cofanetto solidale**, che unisce l'invito a partecipare a un'esperienza di volontariato con un gesto di solidarietà a sostegno del progetto "Per Padova noi ci siamo, ancora", permette di regalare o regalarsi un'esperienza unica di impegno civico.

In tutto questo le oltre **6.700 organizzazioni no profit della provincia di Padova** hanno reagito dimostrando tutta la capacità di resilienza del volontariato.

Dai dati emersi da un'indagine condotta dal CSV nella primavera 2020 emerge che durante il primo lockdown il 58% delle associazioni della provincia intervistate ha dichiarato di aver continuato ad operare seppur in modo ridotto o adeguando le proprie attività ai nuovi bisogni emersi o con modalità sperimentali. Le organizzazioni che hanno sospeso le attività lo hanno fatto per il rispetto dei decreti normativi, o per la mancanza di disponibilità dei volontari, per mancanza di risorse economiche o ancora per mancanza di dispositivi di sicurezza. Delle associazioni rimaste attive più della metà di queste ha svolto attività specifiche per contrastare l'emergenza sanitaria e nella maggior parte dei casi si trattava di attività mai svolte in precedenza, tra cui, in particolare la distribuzione a domicilio di beni di prima necessità e supporto psicologico, ascolto e compagnia per via telefonica principalmente nei confronti di anziani, minori, persone con disabilità, cittadini adulti in quarantena o persone sole.

Attraverso queste azioni "in prima linea" i volontari hanno avuto la possibilità di entrare a diretto contatto con i cittadini. Sono riusciti pertanto a rilevare in tempo reale i principali disagi e le problematiche che il *lockdown* ha generato: ai primi posti la sensazione di solitudine determinata dal confinamento e l'aumento del livello di povertà. A seguire, l'acuirsi delle difficoltà legate alla gestione domestica e/o finanziaria, l'aumento o l'insorgenza di casi di depressione, l'aggravamento o l'insorgenza di patologie psichiatriche, le difficoltà nella gestione del nuovo regime di convivenza.

Minore incidenza, invece, per la necessità di supporto psicologico per bambini e adolescenti, l'aumento o l'insorgenza di disturbi alimentari o l'aumento delle violenze intra-familiari.

Comunicato stampa del CSV del 19/02/2021

Caritas

La carità nel tempo della fragilità

La proposta per l'anno pastorale 20-21 della Diocesi di Padova contenuta nel fascicolo "La carità nel tempo della fragilità" **#congentilezzaefiducia** suggerisce proposte rivolte alle parrocchie della Diocesi di Padova per questo tempo così particolare condizionato e trasformato dalla pandemia vissuta. L'invito è a essere pienamente comunità cristiana, che accoglie, che ascolta, che sostiene e chiede alle comunità di ritrovare e far emergere uno stile, un modo di essere che vede centrale la dimensione della parrocchia nella sua interezza, luogo di relazioni e di legami. Durante i mesi estivi del 2020 è stato proposto alle parrocchie e ai centri di ascolto Vicariali un breve questionario per comprendere se, e come, siano cambiate le richieste dei beneficiari dopo l'emergenza sanitaria. Il questionario ha ottenuto 64 risposte per un totale di 83 parrocchie coinvolte: di queste il 53% ha visto un aumento del numero dei beneficiari da gennaio a luglio 2020 rispetto a quelli incontrati nel 2019. I nuovi beneficiari, persone che si sono presentate per la prima volta in Caritas dopo il 9 marzo 2020, inizio del *lockdown*, sono il 16% del totale, più di 800 nuclei familiari con una media di 12 famiglie nuove per ognuna delle realtà che hanno risposto al questionario.

Si chiede a tutti di alimentare l'ascolto della Parola, essere "ascoltatori" e "sentinelle attente", aver cura e prendersi cura, distinguere e inventare, fare spazio ai giovani e imparare a raccontare il bene. Il tutto a tre livelli: parrocchiale, vicariale e diocesano.

Nelle parrocchie si incoraggiano pratiche di buon vicinato, ma si suggerisce anche di attivare un "sostegno sociale parrocchiale", attraverso la costituzione di un fondo specifico per sostenere persone e famiglie in difficoltà economica attraverso la formula del "prestito sulla fiducia" e si propone di promuovere la Caritas parrocchiale e la pastorale della carità, specie laddove non sia ancora presente.

A livello vicariale sono i Centri di ascolto vicariali (CdAV) a essere il punto di riferimento per le parrocchie che incontrano situazioni particolarmente difficili.

A livello diocesano la disponibilità delle competenze degli uffici e del Centro di ascolto diocesano per seguire

le situazioni più complesse e le persone in condizione di grave marginalità. Come Caritas Diocesana, oltre a sostenere e a sensibilizzare il territorio rispetto alle indicazioni pastorali, si è deciso di sostenere le fasce più deboli: nell'accoglienza delle persone senza dimora (particolarmente esposte nel periodo della pandemia), nell'inserimento occupazionale protetto di persone fragili e/o in stato di marginalità grave, nel sostegno educativo e scolastico di bambini e ragazzi provenienti da famiglie povere e disagiate.

L'esperienza dell'accoglienza invernale

A causa della pandemia da Covid-19, la Caritas di Padova già nel mese di ottobre 2020, ha messo in dubbio la possibilità di offrire spazi di accoglienza (per l'inverno 20-21) alle persone senza dimora attraverso le parrocchie. La situazione sanitaria troppo incerta, le misure di sicurezza da adottare e la disponibilità dei volontari nel gestire il servizio si presentavano come problematiche da affrontare a cui sarebbe stato difficile dare risposta. Inoltre, alcune accoglienze presso le parrocchie, apparivano come poco tutelanti nei confronti degli ospiti a causa del mancato distanziamento tra i letti, stanze uniche in cui far dormire più persone, scarsità di servizi igienici adeguati ad una pandemia in corso.

Tuttavia, l'esperienza conclusa qualche mese prima con l'accoglienza presso Casa Arcella durante il *lockdown* nazionale, aveva dimostrato come un numero importante di disponibilità (50 posti), fosse stato, in realtà, molto gestibile anche durante una fase pandemica acuta, grazie alla disponibilità di stanze doppie con bagno interno, alla misurazione della temperatura all'entrata in struttura e alla costante disinfezione degli spazi.

Per il piano invernale di accoglienza 20/21 la Caritas Diocesana di Padova, grazie ad un finanziamento da parte della Cei attraverso Caritas Italiana, ha, quindi, ritenuto di chiedere la disponibilità alla cooperativa Città Solare di poter riaprire Casa Arcella durante i mesi invernali (per 100 notti). Verificata la disponibilità, a seguito di una serie di incontri con gli operatori della cooperativa Coges, gli operatori della cooperativa Città Solare e gli operatori del Comune di Padova, si è deciso di riattivare Casa Arcella in sostituzione delle 7 parrocchie che avevano dato la disponibilità gli anni precedenti.

L'accoglienza in stanze singole e doppie (dotate di bagno interno con doccia asciugacapelli, aria condizionata, tv, rete wi-fi e impianto domotico) comprendeva anche la prima colazione. Si è deciso, rispetto ai 50 posti totali, di destinare 46 posti all'accoglienza e riservare 4 posti alle persone che, la sera, fossero rientrate con febbre. In caso di febbre, la persona sarebbe stata accolta in isolamento e, il giorno successivo, sarebbe stata

inviata a fare il tampone molecolare e poi accolta in isolamento fiduciario presso Casa Colori, fino a esito tampone negativo.

L'accoglienza ha preso avvio la sera del 30 novembre 2020 e si è conclusa il giorno 10 marzo 2021. Tra gli accordi condivisi con gli operatori di Casa Arcella vi era:

- la possibilità di conoscere in anticipo i nomi degli ospiti per evitare di accogliere ospiti già allontanati per comportamenti non consoni al regolamento della struttura;
- il rispetto degli orari di accesso: entrata dalle ore 19.00 (e fino alle 21.00) e uscita il giorno successivo entro le 9.00;
- il mancato rispetto del regolamento interno alla struttura (divieto di fumo, orario di silenzio, buone norme di convivenza nei confronti degli altri ospiti) poteva prevedere l'immediato allontanamento dell'ospite.

Durante le prime settimane l'accoglienza è stata utilizzata solo in parte a causa di alcuni ritardi dovuti all'appuntamento per il tampone molecolare (obbligatorio per l'entrata in struttura), ma successivamente la percentuale di utilizzo si è stabilizzata sull' 83% di occupazione media dei 46 posti messi a disposizione (con un utilizzo di 3.856 posti letto e colazioni usufruite, nell'arco dei 100 giorni).

Le persone accolte sono state 73, tutti di genere maschile, in quanto l'accoglienza era riservata a uomini italiani o stranieri.

Grazie alla disposizione delle stanze e alla distribuzione molto attenta degli ospiti (gli stessi operatori di Caritas e della Cooperativa Coges si sono confrontati più volte sulle persone da accogliere nella stessa stanza) non vi sono stati gravi problemi di gestione e non è mai stato necessario l'intervento delle forze dell'ordine.

7 ospiti sono, comunque, stati allontanati (in modo pacifico) per mancanza di rispetto del regolamento interno. 14 ospiti sono stati sospesi per assenza (per non aver usufruito dell'accoglienza ricevuta).

In tutto il periodo 9 ospiti si sono allontanati spontaneamente dalla struttura prima della scadenza dell'accoglienza, verosimilmente perché avevano trovato altra soluzione. Durante tutto il periodo, fortunatamente, non si sono manifestati focolai da Covid-19 e un solo ospite è risultato positivo al virus. Come ogni anno, la collaborazione con gli altri attori del territorio (operatori del Comune di Padova, operatori delle Unità di strada e della Casetta Borgomagno) è stata proficua e positiva, in una ottica di ottimizzazione delle risorse e di efficacia dell'intervento.

Nel piano straordinario di accoglienza appena concluso, è sicuramente mancato l'apporto dei volontari Caritas

che negli anni passati sono stati i protagonisti delle accoglienze nelle parrocchie. Le relazioni di vicinanza e il semplice ascolto spontaneo e informale che avveniva nelle serate invernali degli anni scorsi, è sempre stato il valore aggiunto che l'accoglienza presso le parrocchie poteva offrire. Si è tentato di supplire a tale mancanza attraverso il Centro di Ascolto diocesano, che grazie alla coordinatrice e alle volontarie, ha accompagnato alcune persone nell'orientamento nel territorio, nella risoluzione di alcuni problemi burocratici dovuti alla scadenza del permesso di soggiorno o al mancato inserimento in strutture CAS o SPRAR, o si è dato avvio all'accompagnamento di alcune persone, in percorsi di rimpatrio o di inserimento lavorativo.

La Storia di Paolo

Paolo (nome di fantasia) è un signore italiano che si è presentato al Centro di Ascolto della Caritas Diocesana di Padova durante il periodo invernale.

Al primo colloquio Paolo è confuso, dice che è perseguitato, non riesce a seguire un discorso, è spaventato, non racconta nulla di sé perché ha paura che lo possano trovare; inoltre è molto sporco, trasandato. Viene invitato a rivolgersi alla Casetta Borgomagno per essere accolto in una delle strutture per l'emergenza freddo e gli vengono consegnati i buoni pasto per poter mangiare alle Cucine Economiche Popolari.

Si ripresenta dopo qualche giorno, non è ancora stato accolto, ma grazie al lavoro dei volontari di S. Egidio, è più tranquillo e racconta qualcosa di sé. Con un lavoro di concertazione tra gli operatori di Casetta Borgomagno, Caritas, Comune e S. Egidio riusciamo ad accoglierlo presso Casa Arcella, l'hotel messo a disposizione da Caritas e Comune per l'accoglienza invernale.

Lo rivediamo: Paolo si presenta puntuale, pulito e curato, molto disponibile al colloquio e a raccontare la propria storia.

Nato a Padova, ha concluso gli studi superiori e per anni ha lavorato in diverse aziende. E' sempre vissuto con i genitori.

Qualche anno fa, dopo la morte dei genitori, inizia un periodo più confuso di cui non parla volentieri e fatica a ricostruire la successione degli eventi. Capiamo che entra in depressione e a seguito della depressione perde il lavoro, gli affetti e gli amici. Segue un periodo oscuro, con qualche problema legato alla giustizia, gli ritirano la patente, inizia ad abusare di alcool. Piano piano entra nel circuito delle persone senza dimora (stazione, ospedale, CEP, contatti con le unità di strada).

A seguito dell'accoglienza in Casa Arcella, tutti notiamo un percorso di miglioramento e assunzione di responsabilità: fa lavori socialmente utili (quali

pulizia delle strade), si offre per qualche lavoretto di volontariato, si mostra attento e impegnato rispetto a tutti gli impegni che assume.

Grazie all'aiuto di Avvocati di Strada, provvede alla residenza affinché possa usufruire di un medico di base e dei servizi che una residenza può offrire. Viene anche aiutato a richiedere il reddito di cittadinanza. D'accordo con gli altri attori del territorio che lo stanno seguendo, come Caritas ci impegniamo a far sì che non ritorni in strada alla conclusione dell'emergenza freddo; si ipotizza sia un suo inserimento in uno degli appartamenti che Caritas gestisce insieme al Gruppo R, sia altre possibilità che le varie associazioni offrono. Paolo accoglie molto positivamente le possibilità presentate e si prosegue nel suo percorso verso il recupero di una stabilità emotiva, psicologica, economica e sociale.

Ho raccontato questa storia perché credo possa insegnarci qualcosa: ci insegna che tutti, a seguito di un trauma, di un grave lutto o delle difficoltà della vita, possiamo trovarci in una situazione di forte disagio. Il perdere lavoro e/o la casa, mina le nostre certezze e il nostro equilibrio. Trovarsi, a seguito di eventi drammatici, a dormire in strada significa non dormire: significa avere paura di essere picchiati, derubati, non fidarsi di nessuno e significa avere freddo. A lungo andare, la stanchezza, la mancanza di sonno, la mancanza di igiene ti isolano dalla realtà. I passanti fanno finta di non vederti e tu cerchi di non essere visto anche solo per paura del giudizio o per paura di essere allontanato in malo modo. E le persone psicologicamente più fragili possono sviluppare problemi psichiatrici.

Questa storia ci insegna anche che qualcosa si può fare. Non sappiamo come andrà per Paolo, sappiamo però che si è potuto fare qualcosa perché varie persone si sono attivate: molti volontari gli stanno vicino e lo seguono nel suo percorso, vari enti ed associazioni (ne abbiamo riportate solo alcune), si sono attivate, si sono parlate e coordinate e ognuno, rispetto al servizio che gli è proprio, si è fatto avanti e si è messo in gioco.

Le situazioni simili a quella di Paolo, a Padova, esistono. Purtroppo non riusciamo ad essere efficaci per tutti: bisogna che anche la persona sia disponibile a mettersi in gioco, bisogna che abbia la forza di affrontare il cambiamento (che implica anche il rischio di un ulteriore fallimento), che sia disponibile ad accettare consigli, a seguire regole e a rientrare nelle maglie della burocrazia italiana. Ma si può fare.

Sara Ferrari
Caritas Padova

Cucine Popolari

Presso le Cucine Economiche Popolari di Padova

prima del *lockdown* si facevano circa 300 pasti al pranzo e 150 la cena. Durante il *lockdown* siamo scesi a circa 200 pasti al pranzo e abbiamo sospeso il servizio della cena fino a dicembre del 2020. La situazione attuale è di circa 150 pasti a pranzo e di una trentina alla cena. In quest'ultimo mese sicuramente ha contribuito anche il ramadan, ma certamente descriviamo un trend che per ora è in diminuzione.

In questo momento per quanto riguarda il nostro servizio non abbiamo notato nuove povertà, ma è pur vero che noi siamo un servizio di bassa soglia e forse mai come ora il fatto di venire a mangiare alle Cucine Economiche Popolari sia valutata come una sorta di estrema ratio dagli utenti. D'altronde, per chi ha comunque a disposizione una casa ci sono delle altre soluzioni alternative come l'erogazione della borsa spesa delle Caritas parrocchiali.

Attualmente le Cucine Economiche Popolari sono in una fase di studio del fenomeno di questa diminuzione per capirne i motivi e le dinamiche e se questa situazione è temporanea o strutturale lo si capirà sicuramente nelle settimane successive al ramadan.

Marco Rosso

Avvocato di Strada

Lo sportello legale delle persone senza dimora

L'associazione Avvocato di Strada tutela gratuitamente da un punto di vista legale tutte le persone senza tetto che vivono in strada, nei dormitori e nei centri di accoglienza della città.

L'associazione non fornisce consulenza telefonica o via email. Le persone senza dimora che hanno un problema legale, possono presentarsi direttamente agli sportelli senza appuntamento.

Riceveranno assistenza legale giudiziale e stragiudiziale gratuita da avvocati professionisti volontari.

Le loro sedi sono presso il Centro d'Ascolto Caritas in Via Bonporti 8 e presso le Cucine Economiche popolari in via Tommaseo 12.

Presentazione Stampa dell'Associazione

Comunità di Sant'Egidio

Per lungo tempo, in quest'ultimo anno, è parso che fosse scesa la sera. Fitte nebbie sembravano addensarsi sulle nostre piazze, strade e città; ci siamo ritrovati impauriti e smarriti:

"Presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa". "Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme".

Quelle parole profetiche del Papa, pronunciate sul selciato battuto dalla pioggia di San Pietro nel marzo 2020, non solo hanno descritto la condizione in cui ci siamo trovati, ma hanno pure mostrato la strada da percorrere. La pandemia è stata un'esperienza sconvolgente per ognuno di noi, per ogni essere umano sul pianeta. La metafora della barca ci fa capire che usciremo da questa crisi solo insieme. Non c'è dubbio, d'altro canto, che questa tempesta della storia ha segnato in modo diverso la gente: c'è chi l'ha affrontata su "gommoni", chi su "navi resistenti", chi su assi spezzate di una barca travolta dai flutti. Tutti, comunque, abbiamo riconosciuto il virus che già aveva indebolito la nostra società ancor prima del Corona virus: la solitudine e l'isolamento. Occorre una riflessione profonda sugli effetti, immediati e di lungo periodo che il "distanziamento sociale" ha prodotto.

A Padova e in Veneto la Comunità di Sant'Egidio si è impegnata a non lasciare soli gli amici di sempre – gli anziani, le persone senza dimora, i bambini più fragili, le famiglie bisognose – e di raccogliere le nuove domande. Sant'Egidio è stata una porta aperta sulla città: la sfida che abbiamo raccolto è stata quella di vivere ancor più la dimensione del 'noi', che include e non esclude.

Per questo, abbiamo intensificato le uscite serali per distribuire la cena e le coperte ai senzatetto, soli in città deserte per molte settimane. Ci siamo impegnati fortemente nel contrasto alla dispersione scolastica: tanti giovani hanno assicurato un sostegno costante ai bambini più in difficoltà, ad esempio seguendoli nei compiti. Per rispondere ai bisogni alimentari di anziani e famiglie, abbiamo attivato un Centro di Solidarietà, nello storico quartiere del Portello a Padova, che è rapidamente diventato un punto di riferimento nell'ascolto e nell'amicizia.

Sono cresciuti i bisogni, ma anche la generosità. In tanti, di ogni età, si sono uniti a noi: è grazie soprattutto a queste nuove energie solidali che siamo potuti rimanere accanto ai più soli e ai più poveri.

Sentiamo una gratitudine profonda per quanti ci hanno sostenuto. È anche un segno di grande speranza: insieme, si possono trovare soluzioni e, anche quando le onde appaiono alte e insormontabili, la salvezza è comunque possibile.

Matteo Donato

CSV: ultime notizie

In breve le ultime notizie da parte del CSV che riguardano le associazioni di volontariato di Padova. Entro il 31 maggio 2021 tutte le associazioni ODV e APS si devono registrare al Registro unico nazionale del Terzo Settore (RUNTS). La S.O.S. ha già provveduto tramite la piattaforma apposita della Regione Veneto. E' un passaggio obbligato per uniformare il Terzo Settore italiano sotto il profilo giuridico e amministrativo.

Dal primo giugno 2021 la S.O.S. cambierà denominazione: Solidarietà Organizzazione Sviluppo S.O.S. ODV

Prosegue il progetto "Per Padova noi ci siamo" del CSV in collaborazione con il Comune di Padova e la Diocesi di Padova – Caritas. Perciò si stanno intanto raccogliendo le iniziative/risorse/disponibilità delle organizzazioni del territorio per il periodo estivo nei singoli quartieri della città.

La Festa provinciale del Volontariato si svolgerà, compatibilmente con la situazione sanitaria, domenica, 3 ottobre in Prato della Valle. La S.O.S. parteciperà, come ogni anno, con un banchetto.

Nella giornata di chiusura di "Padova capitale europea del Volontariato 2020" del 30/04/2021 sono state date "le consegne" a Berlino, capitale europea del Volontariato 2021. In questa occasione è stata presentata la **Carta aggiornata dei valori del volontariato**, frutto del percorso fatto nel 2020, coordinato dalla Fondazione Emanuela Zancan. "Accomunano l'umanità intera i valori condivisi di chi vive l'azione volontaria. Nella nuova carta a parlare sono le persone che dialogano di giustizia, carità, fraternità e del rapporto tra generazioni".

La carta aggiornata dei valori del Volontariato si può scaricare dal sito del CSV.

A cura di Eva Grassmann

vita dell'associazione

Loredana

Quando una persona amica ci lascia, un pezzo del nostro cuore se ne va con lei.

Loredana Monteforte se n'è andata, sono certa, con il sorriso sulle labbra, non può essere diversamente. Sapeva cogliere con estrema dolcezza qualsiasi



situazione e la sua grande fede traspariva sempre dal suo bel volto.

Era entrata a far parte dell'associazione S.O.S. nel 2004 sostenendo a distanza con amore ed entusiasmo alcuni bambini della Repubblica Democratica del Congo. L'ultima bambina, che ancora stava seguendo, si chiama Therese ed è rimasta orfana per la seconda volta.

Loredana faceva tutto con grande entusiasmo e quando riceveva le notizie e la fotografia di Therese le si illuminavano gli occhi.

Lei aveva il dono della scrittura e per un certo periodo collaborava in associazione per tenere la corrispondenza con i benefattori dei sostegni a distanza; non si possono dimenticare le lettere che scriveva con parole che uscivano proprio dal cuore; è difficile riportarle, perché erano parole di amore, di gioia, e tra quelle parole si nascondevano granelli di felicità che l'anima respira e grazie alla quale vive. Ciao Loredana!

Sonia Bonin

Iniziativa S.O.S.

In questo periodo di pandemia la nostra Associazione ha molto sofferto, come tutti noi, l'isolamento e la forzata lontananza dai nostri soci, con i quali non abbiamo potuto avviare le solite attività che ci permettevano di incontrarci e confrontarci.

Il nostro consueto mercatino di Natale si è ridotto solo alla vendita dei pacchi di riso Carnaroli, ben conosciuto dai soci; nonostante il buon risultato (in totale ne abbiamo venduti 300 kg), non ha potuto sostituire l'allegria e l'afflusso dei soci attirati dai molti articoli esposti.

Quando si è avvicinata la Pasqua, abbiamo riproposto l'iniziativa della vendita delle uova pasquali.

Questa volta ci siamo anche presentati con un banchetto e con le nostre belle e buone uova (tra l'altro a km 0, visto che ce le fornisce la Dolciaria Trado di Villa del Conte) la domenica 7 marzo sul piazzale della chiesa di Santa Rita.

Nel rispetto delle norme anti Covid, abbiamo potuto incontrare molte persone e il risultato ci ha confortato.

La vendita poi è continuata in sede, anche con la novità dei pacchi di riso "pasqualini" che la solita riseria ci ha preparato in una veste pasquale!

Tirando le somme siamo rimasti molto soddisfatti: la richiesta di riso e di uova

è stata superiore alle previsioni: abbiamo venduto ben 250 uova pasquali!

Se apprezzate il "nostro" riso e desiderate anche portare un aiuto ai nostri progetti, sappiate che in sede ne abbiamo ancora.

Un grazie a quanti hanno partecipato a queste iniziative e un arrivederci alla prossima occasione!

Sonia Carretta



Kipera - Tanzania
Gli studenti delle scuole che la S.O.S. ha realizzato
e che sostiene col suo programma



REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

10 anni fa! E' ancora impresso nella mia memoria quel 1° maggio del 2011.

Mi trovavo in Repubblica Democratica del Congo e con me c'erano Pietro, mio marito, Tiziana, Sofia, Riccardo e Monica. Era il giorno in cui avrebbe avuto luogo l'inaugurazione del Centro Oftalmologico "Siloe" a Isiro, capoluogo dell'Alto Uelé.

Una organizzazione perfetta, impeccabile! In tutti i presenti era visibile la gioia, e quasi l'incredulità, per quel prezioso e importante progetto che avrebbe curato molte persone, soprattutto bambini, preservandoli dalla cecità evitabile molto diffusa in quella zona.

No, non è facile da descrivere l'atmosfera che regnava fra noi!



Il discorso inaugurale della Presidente S.O.S.

Ma quando comincia la storia?

Un'idea lanciata al prof. Angi, oculista e presidente della CBM Italia. Un'idea accolta, il progetto realizzato economicamente dalle due associazioni: S.O.S. e CBM Italia. Mio marito, architetto, progetta questo gioiello, passando giorni, mesi a studiarlo, a disegnarlo nei minimi particolari calcolando la statica dell'immobile e dei relativi impianti. Tutto ciò è stato possibile mediante la preziosa collaborazione via Skype con mons. André Masinganda. In quegli anni Skype era l'unico mezzo di comunicazione come aiuto per risolvere le esigenze che sorgevano man mano in cantiere. Mons. André è stato un prezioso aiutante che comunicava tempestivamente e giornalmente con mio marito.

Un traguardo importantissimo, una realizzazione che ha richiesto un notevole impegno, anche economico, e molti sacrifici; è stato un cammino costellato di imprevisti e difficoltà di ogni tipo, soprattutto per il reperimento dei materiali. Tutti sappiamo per esperienza che ogni traguardo raggiunto dopo

fatiche, difficoltà e attese, una volta realizzato, rende maggiormente appagati dal risultato ottenuto!

Mio marito ed io ci trovavamo in Congo da più di un mese in attesa dell'evento e ancora oggi, se mi soffermo a pensare a quel 1 maggio, provo emozione e gioia. Eravamo in tanti: fra i presenti c'erano il vescovo di Isiro, mons. Andavò Julien, quello di Wamba, mons. Janvier Kataka, e mons. Richard Domba, vescovo di Dungu-Doruma, tutti i capi villaggio, le autorità locali. Da Kinshasa era giunto mons. André, allora nostro partner locale che, come dicevo, era stato di grande aiuto a mio marito per l'esecuzione dei lavori. Non mancavano congregazioni di suore e di sacerdoti, l'abbé Cosmas, ora nostro partner, la popolazione locale; perfino i pigmei erano usciti dalla foresta per partecipare, coinvolgendo i presenti nelle loro danze ancestrali.

Ricordo il mio stato d'animo nel leggere il discorso in francese, dopo averlo sottoposto a mons. André che con pignoleria pretendeva la perfezione nella mia pronuncia. Quanta emozione!!

Dopo il mio intervento si sono susseguiti discorsi, balli e canti, la consegna dei doni, il taglio del nastro del centro oftalmologico, ma non è facile a parole descrivere l'entusiasmo generale!

Tutti ci stringevano le mani e ci ringraziavano; le signore più anziane ci abbracciavano parlandoci in lingua lingala che ovviamente era incomprensibile per noi; certamente stavano esprimendo gratitudine, in considerazione del fatto che loro avevano vissuto fino a quel momento senza la possibilità di andare in un ospedale a curarsi gli occhi.

La nostra speranza è che questi dieci anni diventino 20, 30 100...per continuare ad offrire sollievo alla popolazione. **Viva il Siloe!**

Sonia Bonin



L'arch. Pietro Mansutti illustra il progetto alle autorità

Abbè Cosmas è finalmente in partenza per Roma

L'Abbè Cosmas si trova da qualche settimana a Kinshasa in attesa di ottenere tutti i documenti necessari; essi devono essere rilasciati dal vescovo della Diocesi di Wamba, dal Vaticano e dall'ambasciata italiana per potere finalmente recarsi a Roma ed iniziare il suo percorso universitario.

Dopo un anno di incertezze causate dal Covid, adesso sembra finalmente essere la volta buona!

A luglio Cosmas dovrà sostenere gli esami di ammissione per gli studenti stranieri; una volta superati, potrà iscriversi presso l'Università del Sacro Cuore al corso di laurea triennale di Management dei servizi sanitari.

Buona fortuna Cosmas!

Ultime Notizie dall'Istituto Professionale Pedrollo a Wamba

Oggi tutti sanno che la pandemia di Covid-19 ha causato la crisi economica globale e grandi perdite umane in diversi paesi.

Gli effetti di questa pandemia hanno interessato ogni angolo del mondo, compreso Wamba, un villaggio nel nord-est della Repubblica Democratica del Congo, dove la situazione sanitaria ha avuto un impatto negativo sulla vita quotidiana della popolazione.

In effetti, per così dire, il mondo è diventato come un unico villaggio e c'è una forte interconnessione. Questo significa che anche nelle zone più isolate del mondo si sono sentite le conseguenze dannose di questa pandemia. In particolare a Wamba, come dicevo, la vita rimasta sospesa per tanti mesi. Era il confinamento totale: nessun movimento di persone, niente scuola, niente messa, nessuna assistenza statale, nessuna assistenza sociale, molti ragazzi hanno abbandonato per sempre la scuola...

Tutto ciò mentre per mangiare, per vivere in questo ambiente, le persone devono cavarsela ogni giorno!

La povertà è quindi aumentata. La ripresa delle attività è molto difficile.

Un altro aspetto negativo, è il calo consistente degli studenti che frequentano l'istituto, dovuto soprattutto a motivi economici.

Riguardo alle recenti notizie dalla scuola Pedrollo, possiamo dire che dopo la mia ultima visita a Wamba nel marzo 2021 e secondo l'intervista che abbiamo avuto con l'Abbé Dieu Merci, attuale Direttore dell'Istituto, c'è ancora tanto da fare per promuovere



Messa a dimora delle piante presso l'Istituto Professionale

la scuola. Mi auguro che le cose miglioreranno pian piano.

Provvidenzialmente la scuola Pedrollo è stata recentemente, tramite S.O.S. Padova, beneficiaria del sostegno economico del Sig. Pedrollo.

Questo aiuto è arrivato al momento giusto, perché ha permesso di superare almeno in parte le sue difficoltà. Con questo supporto sono state realizzate 4 attività principali:

1. Abbiamo iniziato a recintare la concessione scolastica (un'area di 232 metri per 242) con alberi *Tectona grandis* (Teck). Anche all'interno del terreno abbiamo avviato il rimboschimento con il Teck, un albero tropicale che produce un legno molto pregiato e non soggetto a deterioramento, consigliato per la fabbricazione di ponti, barche, mobili da giardino.

Vi planteremo anche palme per produrre olio.

L'obiettivo è creare, in futuro, una fonte di autofinanziamento per il buon andamento della scuola.

2. Abbiamo poi restaurato l'impianto fotovoltaico, già realizzato dalla S.O.S., rimasto inattivo per lungo tempo a causa dei capricci delle nuove tecnologie. Ciò ha permesso di acquistare otto batterie, un convertitore e un regolatore per fornire alla scuola l'energia solare

per la luce e per piccoli lavori al computer. Oggi questa corrente è operativa nell'Istituto dalle ore 8,00 alle ore 14,00. Insegnanti e studenti sono molto contenti.

3. Abbiamo anche attrezzato la scuola acquistando tre computer laptop, una stampante e libri di diverse materie .

4. Infine, abbiamo acquistato una piccola moto HAOJUE, per permettere al Responsabile dell'istituto di spostarsi agevolmente per le commissioni relative alla scuola.

Ringraziamo tutte le anime generose che non smettono mai di sostenerci, affinché il nostro obiettivo di educare e formare i giovani di Wamba e di altre zone sia raggiunto.

Don Cosmas BOYEKOMBO

Scuola Materna Padre Carlo Biasin a Mambasa

Benedizione e posa della prima pietra, 7 aprile 2021

Nell'aprile 2021 sono partito da Kinshasa (Sud-Ovest della Repubblica Democratica del Congo) per Mambasa (Nord-Est), città a 180 km da Bunia sulla strada che va dalla Provincia d'Ituri a Kisangani. Si sente molto parlare del Nord-Est del Congo, una zona tanto martoriata da



La posa della prima pietra a Mambasa con Mons. André Masinganda

guerre e guerriglie e dove non passa una settimana senza una cronaca necrologica a causa degli attacchi di gruppi armati contro la popolazione civile. Di fatto, nel mio viaggio da Bunia a Mambasa ho attraversato il capoluogo del Territorio d'Irumu senza vedere anima viva. Sembrava una città fantasma, ombra di se stessa, completamente deserta e abbandonata da quasi un anno. La gente aveva dovuto scappare e rifugiarsi in altre città.

Giunto a Mambasa dopo sei ore di macchina, sono andato a salutare i preti e le suore della Missione di Mambasa, tra cui i sacerdoti diocesani di Wamba, i padri dehoniani, confratelli del Padre Carlo Biasin. Ho colto la bella occasione per parlare di questo progetto della scuola materna. Tutti mi hanno accolto con molto entusiasmo. Uno dei padri dehoniani, il più anziano, si ricordava benissimo di Padre Carlo e ha ritenuto opportuno che gli sia dedicato un'opera rivolta ai bambini e ai giovani che lui serviva con tanta gioia e tanto amore. Anche l'Istituto dei Padri dehoniani avrebbe piacere di appoggiare questa idea. Mi sono sentito molto incoraggiato da questo atteggiamento e da queste parole per proseguire questo progetto.

Il giorno dopo, il 7 aprile 2021, ho celebrato la santa messa nel Santuario Beata Anolite, costruito nel 1985 da Padre Carlo mentre mi trovavo a Mambasa a trascorrere un periodo di stage nel mio cammino di formazione sacerdotale. Alla fine della messa, ho annunciato ai fedeli il progetto di costruire una scuola materna dedicata a Padre Carlo. Uno spontaneo applauso ha riempito tutta la chiesa per manifestare l'approvazione di questa iniziativa.

In giornata, con un piccolo gruppo di preti, suore, ragazzi, e con il muratore e il capo quartiere ci siamo trovati nel terreno che ho comprato un anno fa e dove sarà costruita la scuola materna. Il Parroco ha pronunciato la preghiera di benedizione e invitato il capo quartiere insieme a me a procedere alla posa vera e propria della prima pietra. Sono seguite parole di ringraziamento del capo quartiere e canti di gioia per concludere la piccola cerimonia. E' stato un momento pieno di emozione. Dentro di me mi rivolgevo a Padre Carlo chiedendogli di intercedere per la realizzazione effettiva di questo progetto.

Prima di lasciare Mambasa, ho affidato al Parroco, assistito dalla Suora ingegnere, il compito di ottenere i documenti amministrativi, di acquistare i primi materiali di costruzione e di dare il via ai lavori.

Nel momento in cui scrivo queste righe, è in atto questo compito. A Dio piacendo e se tutto procederà normalmente, mi auguro che la prossima volta avremo la gioia di presentare le prime foto del cantiere.

Abbé André Masinganda



Laboratorio ottico del Centro oftalmologico

Il laboratorio ottico del centro oculistico Siloe d'Isiro nella Repubblica Democratica del Congo ha aperto il suo servizio il 07/08/2015. Ora totalizza 5 anni e 8 mesi di esistenza.

Ricordiamo che l'idea della realizzazione di questo centro è nata dalla signora Sonia Bonin, presidente dell'associazione S.O.S. Onlus/ Padova. Fortunatamente, nel corso d'un viaggio effettuato nel 2013 in Italia, abbiamo avuto l'opportunità d'incontrare l'associazione di ottici di Padova (ASCOM) per iniziativa della Presidente Sonia grazie alla sua collaborazione con signor Cavalli Carlo. Rendiamo omaggio a questa associazione di ottici che sostiene questo laboratorio, in particolare al presidente Cavalli che si impegna per fornire le lenti, le montature, i materiali e le apparecchiature dalla sua creazione ad oggi.

All'inizio abbiamo trascorso settimane, mesi senza che le persone richiedessero il nostro servizio, ma attualmente riceviamo regolarmente pazienti che vengono a cercare chi un nuovo paio di occhiali, chi per fare riparare o cambiare lenti o montature vecchie. La gente sta scoprendo di più l'utilità di questo servizio; lo vediamo dall'aumento dei numeri dei clienti. Questa è la nostra grande gioia.

Abbiamo ancora un punto debole che a volte rende inefficace il nostro lavoro: la mancanza di certi occhiali utili richiesti dall'uno o dall'altro paziente, l'insufficienza di montature che vanno di moda e la richiesta di lenti foto-cromatiche.

Dopo questi 5 anni di servizio, ci siamo resi conto che gli occhiali foto-cromatici sono molto usati qui da noi, ma purtroppo sono rari nella nostra regione.

L'altro punto importante da sottolineare è la povertà della popolazione. Abbiamo scoperto che molte persone soffrono di problemi agli occhi e vengono per

gli esami a Siloe, ma non hanno soldi per proseguire le cure; la maggior parte di loro sono donne e bambini che appartengono alla categoria dei più vulnerabili.

Ma comunque riceviamo sporadicamente le persone che hanno la possibilità di pagare agevolmente le cure, purtroppo non sono numerose, perché molti di quest'ultima categoria preferiscono andare a farsi curare all'estero o cercano gli occhiali che vanno di moda.

Il nostro impegno e desiderio è di pervenire a soddisfare al 99 % le esigenze e le richieste dei nostri clienti. Credo che un giorno saremo in grado di fornire a tutti coloro che ci frequentano (ricchi, poveri, autorità, subalterni, bambini, giovani, adulti, vecchi ...) ciò di cui hanno bisogno, ognuno secondo la sua scelta, il suo gusto, i suoi mezzi finanziari. Da qui c'è la necessità di uno stock sufficiente di montature e lenti e di continuare a imparare altre cose per soddisfare le richieste dei nostri clienti.

Prima di concludere ci teniamo a sottolineare che la necessità per una persona di formarsi nel ciclo completo di questo servizio si fa sempre più sentire.

Infine vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno contribuito da vicino o da lontano al buon andamento di questo servizio, e mi permetto ancora di nominare il signor Cavalli Carlo, presidente dell'associazione degli ottici di Padova. Che Dio vi benedica e vi riempia di ogni bene per i vostri sacrifici e impegni molto utili per noi, per la popolazione congolese. Grazie della vostra generosità.

Suor Roseline ULENGA
Petites Soeurs De L'evangelisation di Wamba

Casa Rifugio della Diocesi di Wamba

Nel 2018 è nata a Wamba l'idea di costruire una casa per accogliere i bambini vulnerabili che vivono da



I ragazzi della Casa Rifugio

soli. Da almeno vent'anni abbiamo avuto l'incarico di occuparci dei bambini vulnerabili (bambini orfani, bambini malnutriti, bambini che vivono con l'HIV, bambini abbandonati ...); ci siamo resi conto del grave problema che ci ha spinto a costruire una casa d'accoglienza per i tutti questi bambini.

L'osservazione è che molti dei nostri bambini ricevono una buona formazione intellettuale a scuola, ma hanno molti problemi dal punto di vista della formazione umana. E certi bambini, non ricevendo una buona educazione, si trovano in difficoltà nel loro rapporto con gli altri, non hanno amici, sono chiusi, vivono tristi senza gioia, etc. Tutte queste difficoltà arrivano, perché vivono e crescono da soli senza istruzione, senza assistenza e affetto di base che ogni genitore dovrebbe dare al proprio figlio.

Da qui l'idea di costruire una casa rifugio, dove poter ospitare questi bambini per ridare loro prima l'affetto e poi prendersi cura della loro educazione integrale.

Immediatamente abbiamo acquistato un terreno di 3 ettari per questo scopo e poi abbiamo chiesto al nostro benefattore tradizionale, S.O.S. Padova, di aiutarci a

costruire una casa. Pochi mesi dopo abbiamo ricevuto la somma di circa 60.000 dollari che ci ha aiutato ad avviare la costruzione di una casa che potrà ospitare 50 bambini e altri servizi tipo: sala da pranzo, sala da gioco, una cucina, un magazzino, una cappella, 2 camerette per supervisori, 2 dormitori per bambini... Oggi questa nuova costruzione è arrivata a livello del tetto (vedi foto). I lavori non sono finiti, ma sono a buon punto.

Ringraziamo tutti coloro che ci hanno aiutato tramite la S.O.S. Padova ad avviare questa preziosa opera per i bambini. E, come potete immaginare, c'è bisogno di proseguire con i lavori. Ecco perché rivolgo un appello a tutte le persone di buona volontà, affinché questa costruzione possa finire e dare davvero rifugio ai bambini vulnerabili nel breve futuro.

Dio vi riempia di pace e di gioia, protegga ognuno di voi durante questo periodo difficile della pandemia Covid-19. Grazie di cuore.

Suor Roseline ULENGA

Petites Soeurs De L'evangelisation di Wamba

TANZANIA

PROGETTO MAKALALA

Questo progetto prende forma nel 2003 da un'idea di Malaika, la fondatrice, supportata da amici e parenti e che ha potuto vedere realizzato un sogno nel 2006 con l'apertura del centro e l'arrivo dei primi bambini ospitati. Qui sono accolti, coccolati e nutriti dai 20 ai 30 bambini, orfani di entrambi i genitori o di uno solo di essi e che hanno necessità di essere aiutati nella fase iniziale della loro crescita, con l'obiettivo del loro futuro reinserimento all'interno delle famiglie di nascita ed adozione nei loro villaggi di provenienza. Makalala si trova nel sud della Tanzania, in una zona a 2.000 mt di altitudine, per cui si alternano calde estati a freddi inverni, ma è anche una zona verde ricca di pascoli e boschi. Ci sono campi coltivati, orti e stalle per allevare il bestiame che permettono al centro di essere quasi autosufficiente dal punto di vista alimentare. I bambini piccoli crescono quindi forti e sani grazie all'alimentazione regolare e completa, giocano, ridono e cantano e quelli in età scolare frequentano la scuola di Mafinga, il paese vicino. Attualmente il centro è gestito da un responsabile tanzaniano, da

operai agricoli tanzaniani e dalle ragazze tanzaniane che hanno un titolo di studio specifico per accudire i bambini. L'associazione in tutti questi anni ha supportato il mantenimento della struttura attraverso raccolte fondi, donazioni e adozioni a distanza dei bambini ospitati. Ora il governo tanzaniano ha richiesto adattamenti dei locali per essere idonei all'accoglienza secondo le nuove normative vigenti. Per questo



dovranno essere costruiti una casa nuova per i bambini e dei servizi igienici esterni ai dormitori. Il progetto si propone quindi di proseguire e di realizzare questi nuovi lavori che richiederanno uno sforzo ulteriore. Siamo certi che con il vostro prezioso aiuto, che non avete mai fatto mancare in tutti questi anni, presto potremo raccontarvi anche di questo ulteriore capitolo aggiunto alla nostra storia che è anche la vostra!

Malaika Giovannini

UJAMAA BEACH RESORT

Siamo sulla costa lontana di Zanzibar, laddove non ci sono villaggi vacanza per turisti, né luoghi di divertimento di massa. Siamo a Sud-Est, in un paradiso tropicale con luoghi, popoli e leggende invisibili ai distratti.

Camminiamo sul lungomare, nei villaggi, tra i pescatori e le raccogliatrici di alghe. Occhi sereni e felici ci accolgono sempre molto calorosamente in abitazioni semplici e spartane.

Le nostre sono escursioni a piedi o silenziose attraverso mangrovie, spiagge deserte, atolli sperduti nell'oceano e scogli corallini. Andiamo alla scoperta della natura, delle tecniche di sopravvivenza delle comunità locali, delle tradizioni della vita che nasce sulla barriera corallina. Lentamente, sempre con calma e rispetto, perché solo così è possibile stringere la mano e guardare negli occhi i pescatori dell'isola, entrare nella grotta degli antenati, esplorare la foresta di Jozani, affacciarsi sulle scogliere di Mtende, meravigliarsi davanti dinanzi ai baobab millenari, visitare la laguna di Jambiani e la baia di Michamvi, assistere alle operazioni di coltivazione delle alghe, rilassarsi sull'atollo in mezzo all'oceano indiano, sentire gli odori delle bouganville e, con un po' di fortuna, vedere i delfini dalla barchetta.

Il nostro Resort di turismo responsabile a Makunduchi sostiene la comunità locale offrendo lavoro a circa venticinque persone del villaggio, permettendo loro e alle famiglie una vita dignitosa e collaborando economicamente a piccoli progetti gestiti da organizzazioni del luogo.

Negli ultimi anni su quest'isola è arrivato il turismo di massa che purtroppo non ha il tempo di ascoltare la gente e non ha coscienza dell'impatto enorme che causa sulla cultura e sull'ambiente, rischiando di distruggere usi, costumi e tradizioni.

La pandemia scoppiata circa un anno fa ha messo in ginocchio il settore turistico con un crollo abissale di viaggiatori e la chiusura di tutte le strutture turistiche per lungo periodo.



I bambini di Makalala in divisa scolastica

Ultimamente, però, sembra che qualcosa si stia muovendo e il nostro Resort ha ricominciato ad ospitare turisti che in punta di piedi tornano a rilassarsi su queste spiagge bianche.

Perché quindi non pensare ad una nuova ripartenza del turismo, con un cambiamento di comportamento radicale nei confronti della comunità ospitante?

Noi dell'Ujamaa Beach Resort ci crediamo profondamente e speriamo che questo grave sconvolgimento mondiale possa essere una nuova ripartenza più umana, sostenibile e rispettosa anche nel mondo del turismo.

Malaika Giovannini



Siamo aperti e vi aspettiamo per le vostre vacanze in relax e massima sicurezza.



www.ujamaaresort.org



Stone Town - anche nota come Mji Mkongwe ("città vecchia" in swahili), è la parte vecchia della capitale di Zanzibar



Makunduchi - Zanzibar



**Makunduchi - Zanzibar
Ujamaa Beach Resort**



**Makunduchi - Zanzibar
Ujamaa Beach Resort**



**Sostegni
a Distanza**

I “nostri” universitari

Nel lontano 1986 la principale motivazione che diede origine alla nostra Associazione fu la constatazione di quanto fosse difficile per un bambino tanzaniano poter frequentare la scuola.

Le grandi difficoltà economiche in cui versavano tante famiglie rendevano spesso impossibile acquistare il necessario per la frequenza: libri, quaderni, penne, divisa e tasse scolastiche.

Di conseguenza ben pochi riuscivano accedere alle elementari e ancora meno alle scuole secondarie e professionali.

Da allora sono trascorsi quasi 40 anni e per fortuna la situazione è migliorata: gli stati in cui operiamo, Repubblica Democratica del Congo, Tanzania, Togo, Madagascar e Perù hanno portato avanti, anche se persistono molte difficoltà, una politica contro l'analfabetismo e a favore di un più diffuso acculturamento.

Ora la frequenza alla scuola elementare e secondaria è obbligatoria e i più volenterosi possono accedere anche alle Università.

Spesso in questo caso lo scoglio da superare è di natura economica: non sono rari i casi di ragazzi pieni di buona volontà che devono interrompere gli studi per poter guadagnare quanto serve per pagarsi le tasse Universitarie e la vita fuori casa.

Attualmente la S.O.S. sta aiutando una trentina di studenti, sempre grazie alla generosità dei suoi soci, che ben comprendono l'importanza di questa istruzione, per i ragazzi certo, ma anche per gli Stati che molto abbisognano di una futura classe dirigente dotata degli strumenti forniti da una preparazione universitaria.

Nelle pagine che seguono ve ne facciamo conoscere una parte e vi raccontiamo la storia di alcuni di loro.

Repubblica Democratica del Congo

Le gemelle Agatha e Olga Swallo sono quarte di otto fratelli e vivono a Ikonda Makete in Tanzania.

Nel 2018 sono state selezionate per frequentare l'Università Cattolica di Ruha, per conseguire il diploma in Laboratorio di Analisi. Senza un aiuto economico non avrebbero potuto frequentare questo corso, nonostante le loro capacità e il loro impegno. Ora, nei tempi prestabiliti, stanno per terminare con successo i loro studi.



Agata e Olga

Isabel Ifanga vive a Bunia capoluogo dell'Ituri (R. D. C.), zona dove sono molto attivi i gruppi ribelli agli ordini di Kigali con il beneplacito di Kabila (ex presidente Congo).

Ci è stata segnalata da don André Masinganda.

Frequentata con ottimi risultati la scuola secondaria, sognava di potersi iscrivere alla Facoltà di Diritto, ma vivendo del solo lavoro della mamma, le possibilità economiche non le avrebbero permesso la realizzazione di questo sogno. Con l'aiuto di un nostro socio, questo è diventato realtà.

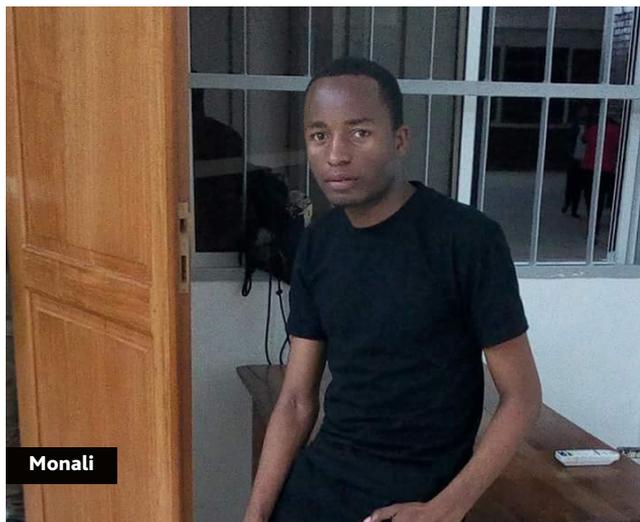


Isabel

Monali Smith Sanga è nato a Njombe, Tanzania, nella regione dell'Ukinga a 2.000 m. di altitudine, luogo di alta montagna e considerato la zona più fredda del Paese, dove vive una popolazione di agricoltori molto povera.

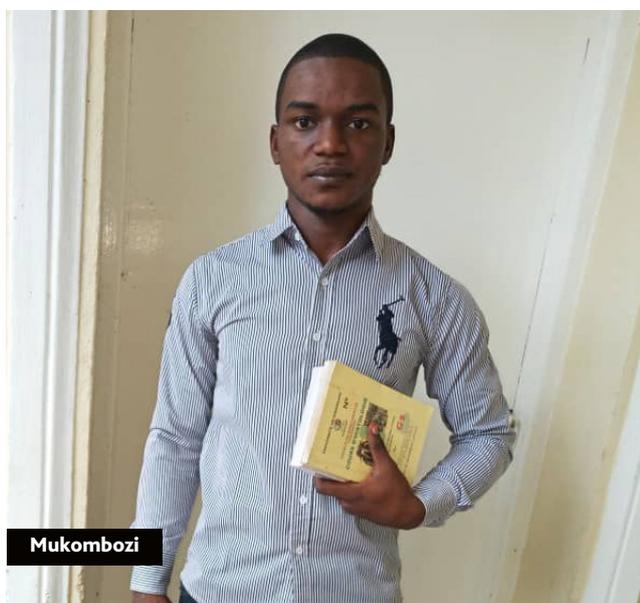
Con grandi sacrifici di tutta la sua famiglia, è riuscito a completare la scuola secondaria.

Il nostro referente, Padre Salvador del Molino, ci ha parlato di questo ragazzo, delle sue capacità e del suo desiderio di continuare gli studi e, con l'aiuto di nostri soci, ha potuto iscriversi e frequentare la Facoltà di Medicina all'Università Cattolica di Mwanza.



Una nostra socia, particolarmente generosa, aiuta 4 ragazzi negli studi Universitari:

Mukombozi Gabriel, originario di Bayenga, in piena foresta del Congo, abitata prevalentemente da pigmei. Di famiglia molto povera, ma particolarmente studioso, ha potuto iscriversi all'Università di Kisangani e frequenta la Facoltà di Medicina.



Henriette Abati, orfana di padre, viveva a Pawa in Congo, in piena foresta, e senza alcuna possibilità economica. Grazie alla Comunità delle Piccole Suore ha frequentato la scuola secondaria e ora con il nostro aiuto si è iscritta alla Facoltà di Medicina nell'Università di Bunia.



Andrè Mansinganda vive a Kisangani in Congo, cittadina che si trova al punto di confluenza tra i fiumi Lualaba e Congo, a nord delle cascate Boyoma, con altri 7 fratelli.

Nonostante le sue capacità e il suo impegno, le condizioni della famiglia non gli avrebbero permesso l'iscrizione alla Facoltà di Diritto, che ora frequenta.



La nostra amica Alessandra a pagina 37 del Notiziario, parla più diffusamente di **Ekoue Igor Amewovi Adioka** e del Paese in cui abita: il Togo.

Ekoue è nato, primo di 4 fratelli, in un piccolo villaggio Tokpli, al confine tra Togo e Benin.

Con l'aiuto della famiglia acquisita, un Pastore metodista, ha frequentato la scuola secondaria, ma il suo desiderio di frequentare la Facoltà di Diritto si è scontrato con le difficoltà economiche.

Dati i primi esami, ha dovuto interrompere per potersi procurare con un lavoro i mezzi per proseguire.

Con l'aiuto di alcuni nostri soci, potrà continuare i suoi



Ekoue Igor

studi e realizzare il suo sogno.

Delphin Ulenga, fratello minore di suor Roseline, nonostante si sia sempre impegnato molto per aiutare la famiglia e per potersi pagare gli studi, senza l'aiuto della nostra socia non avrebbe potuto frequentare la Facoltà di Ingegneria Civile in Congo.



Delphin

Aline Bitta frequentava l'ultimo anno di Università di Economia e Sviluppo a Kinshasa in Congo. Purtroppo lo scorso anno è mancato il padre, che era l'unica fonte di reddito della famiglia e per questo non è stata in grado di pagare le tasse universitarie. Con la generosità di una nostra socia si è potuta laureare e ora sta anche seguendo un anno di specializzazione.



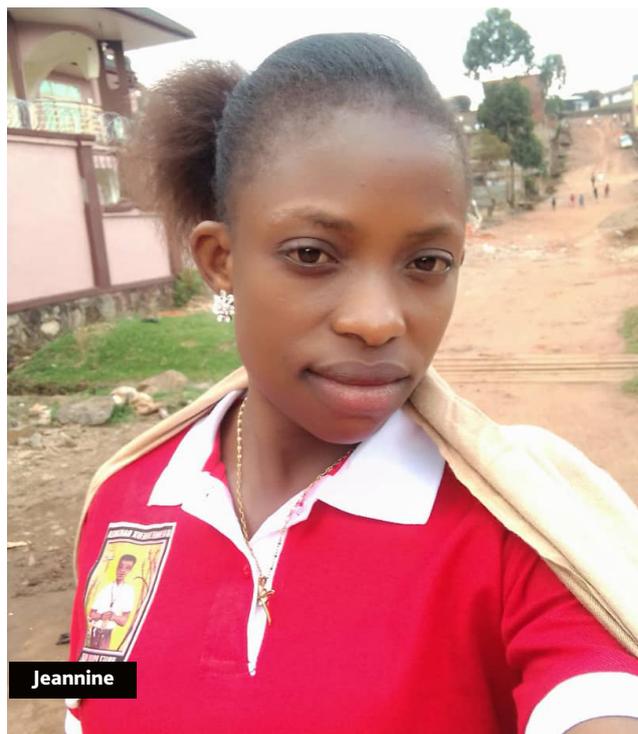
Aline

Sesilia Sospeter Chipeta, originaria di Singida (centro Tanzania), orfana di madre dalla nascita è stata cresciuta dalle suore Benedettine, alle quali il padre l'aveva affidata. Con il loro aiuto ha conseguito il diploma di scuola secondaria, ma le loro possibilità non le avrebbero permesso di iscriversi alla Scuola Infermieristica a Dar es Salam come era suo desiderio. Sempre con la generosità dei soci S.O.S., ora si è iscritta e continua con profitto gli studi.



Sesilia

La storia di **Jeannine Busana** è un po' particolare: orfana di entrambi i genitori, nipote dell'abbè Cosmas, ha terminato con ottimi voti le scuole secondarie nell'anno 2012. A Ibambi per qualche anno ha insegnato alle scuole elementari, senza alcun compenso. Nel frattempo si è sposata e ha avuto due bambini, ma non ha dimenticato il suo sogno di frequentare la Facoltà di Medicina a Butembo in Congo. Questo suo grande desiderio è stato accolto da una nostra socia, che l'aiuta in questo non facile percorso.



Jeannine

Charles Ngusa è nato a Heka - Tanzania - un villaggio nel cuore della savana, isolato e molto povero, dove la vita è difficile soprattutto per la scarsità di acqua. Orfano fin da piccolo di entrambi i genitori, Charles ha vissuto con la nonna e ha frequentato sempre con ottimi risultati le scuole elementari e secondarie. Ora con il nostro aiuto, frequenta l'Università di Mukwawa a Iringa, dove spera di realizzare il suo sogno di diventare insegnante.



Charles

O N L U S

S O S

solidarietà
organizzazione
sviluppo

cinque **X** mille

92064320283
scrivi il tuo nome sul futuro di qualcuno

Clemence ha solo 7 anni e vive in R.D.C. Fino all'anno scorso frequentava un centro nutrizionale, perchè era malnutrita. Ora è sostenuta negli studi da una socia S.O.S. E' una bambina molto intelligente e ama andare a scuola.

Padre Michel è il nostro partner locale che ora per ragioni di studio si trova in Camerun.

Una mattina mi telefona con il nodo alla gola e mi dice: "Io non ho denaro e sono molto preoccupato in quanto Clemence ha poche speranze di sopravvivere: è molto grave, ha bisogno di trasfusioni, ma la mamma ha speso già i 120 dollari che aveva raccolto tra i parenti ed ora non ne ha a sufficienza per pagare le flebo e le trasfusioni.

Disperata si rivolge a noi della S.O.S. e non c'è tempo da perdere! La preoccupazione cresce di ora in ora, bisogna far presto, devo andare immediatamente alla Western Union, entro qualche ora deve arrivare il denaro a Kisangani (R.D.C.)

Sono le 9 del mattino, riusciamo ad inviare 259 euro e solo qualche ora dopo ricevono il denaro che farà il miracolo. L'ospedale, ricevuta la somma, provvede a fare le trasfusioni e Clemence si sente un po' meglio: l'ansia, la preoccupazione si allontanano.

259 euro: "il costo di una vita"

Sonia Bonin



Clemence al momento del ricovero e dopo la dimissione

Togo

Carissima sostenitrice, carissimo sostenitore
Ricevi questa prima lettera, perché hai risposto all'appello lanciato a febbraio per il sostegno di un giovane ragazzo del Togo.

Prima di scendere nel dettaglio della sua storia e raccontarti un po' di lui, vogliamo ringraziarti dal profondo del cuore per aver scelto di essere d'aiuto ad uno sconosciuto dall'altra parte del mondo. Stiamo vivendo un momento difficile economicamente, socialmente e personalmente. Il senso di insicurezza ci attanaglia, la paura di essere colpiti dalla malattia o essere veicolo di contagio ci accompagna. Le difficoltà nel lavoro e i continui confinamenti che ci isolano, il tutto condito dal vento di indifferenza se non addirittura odio nei confronti degli altri esseri umani che soffia sulla nostra società da qualche anno a questa parte... Tanti erano i motivi a cui potevi addurre per non rispondere, per andare oltre. Invece hai deciso che anche se lontana e sconosciuta, questa vita andava aiutata.

E **Ekoue Igor** ha davvero una buona stella, anzi, tante stelle quante sono le persone che hanno deciso di donare per aiutarlo ad uscire da questo momento di difficoltà e di sfida, per consentirgli di raggiungere il sogno di diventare avvocato.

Dopo i dovuti ringraziamenti, vorremmo raccontarti di Ekoue perché tu possa conoscerlo meglio, ma vorremmo che questa fosse un'occasione per saperne



L'alzabandiera togolese
prima dell'inizio delle lezioni

qualcosa di più sul Togo e sulle sue culture, motivo per cui con questa prima lettera e con quelle che seguiranno ti accompagneremo a conoscere un po' di questo piccolo ma interessante Paese.

Cominciamo dalle nozioni di base: il Togo e' situato nell'Africa Subsahariana Occidentale, confina a Nord con il Burkina Faso, a Ovest con il Ghana, ad Est con il Benin e a Sud con l'Oceano Atlantico, affacciandosi nel Golfo di Guinea. La capitale del Togo e' Lomé, città di circa 3 milioni di abitanti che si trova a Sud. In Togo ci sono cinque grandi Regioni (in ordine da Nord a Sud troviamo la Regione delle Savane, della Kara, Centrale, Altopiano e Marittima) divise in 39 Prefetture e 117 Comuni, senza dimenticare il District Autonome du Grand Lome (Distretto Autonomo del Grande Lomé, DGAL) dove giustamente si trova Lomé.

Il Togo conta una popolazione di oltre 8 milioni di persone, e si estende per una superficie di 56 785 km2, ovvero un quinto dell'Italia. Il clima e' tropicale, quindi generalmente caldo e secco tra novembre e aprile, e con piogge abbondanti nelle due stagioni delle piogge tra maggio e ottobre. Percorrere il Togo da nord a sud significa incontrare ambienti diversi : le spiagge di palme da cocco al sud, le zone verdeggianti e montagnose al centro, ricche di corsi d'acqua, cascate e deliziosa frutta, e per finire il clima più arido e secco del nord, con le vaste savane e la quiete trasmessa dai vecchi baobab. Durante l'anno il clima della parte costiera e' mitigato dalla brezza del mare, tra dicembre e gennaio soffia forte l'Harmattan, il vento che viene dal deserto, mentre le due stagioni delle piogge sono intervallate da un breve periodo in cui soffiano i Monsoni.

E' in un piccolo villaggio al confine con il Benin, Tokpli, che il 5 giugno del 1999 nasce Ekoue Igor. E' il primo di 4 fratelli (2 maschi e 2 femmine) e fin da piccolissimo instaura un rapporto di affetto con un pastore di una chiesa metodista in missione nel villaggio di Tokpli, tanto che nel momento in cui il pastore e la sua famiglia si trasferiscono in un altro villaggio il bambino, all'età di soli 7 anni, insiste per seguirli. Il pastore ottiene l'accordo del padre e porta con sé Ekoue, che diventa dunque per lui un figlio e parte integrante della sua famiglia.

Gli anni passano ed Igor cresce sereno, ben educato e scolarizzato, al pari degli altri figli biologici del pastore, fino a quando conclude le scuole superiori trovandosi nella situazione di doversi iscrivere all'Università a Lomé, dove si trasferisce da solo. Il suo sogno e' quello di fare l'avvocato, e decide quindi di entrare alla facoltà di Diritto. I risultati non tardano ad arrivare, ma anche le sfide, e la prima e' la difficoltà dei genitori tutori di continuare ad occuparsi degli studi e dell'alloggio del ragazzo. Per quest'ultimo, nel bel mezzo del primo anno accademico, inizia un calvario fatto di traslochi da una soluzione temporanea ad un'altra, di lavori precari e malpagati e di poco tempo per lo studio, e poca concentrazione.

A causa di tutti gli scombussolamenti legati alla mancanza di sostentamento Ekoue alla fine abbandona

l'Università, riuscendo a validare soltanto la metà degli esami del primo anno. Il suo sogno di diventare avvocato rischia di non avverarsi mai. La sua sola determinazione non basta, ha bisogno di un appoggio economico.

Attualmente Ekoue è ospite temporaneo di alcuni parenti della famiglia allargata (dalla parte del padre biologico) in attesa di trovare una soluzione abitativa per quando l'Università avrà inizio, probabilmente nel mese di marzo 2021.

La pandemia ha colpito il Togo in maniera meno feroce che altrove, ma anche qui nel mese di marzo del 2020 scuole, Università e luoghi di culto hanno chiuso i battenti. Dopo alcuni mesi di confinamento e coprifuoco delle città principali, pian piano si è tornati alla normalità e da novembre anche le scuole di ogni ordine e grado hanno accolto gli studenti. L'Università tarda invece a ripartire a causa della difficoltà di gestire i corsi su piattaforme online, senza considerare che la rete wifi non è presente in ogni quartiere della capitale, che non tutti gli studenti sono in grado di pagare un abbonamento ad internet e che sono pochissimi gli studenti in possesso di un computer. Ma i togolesi hanno dimostrato di cavarsela in situazioni ben peggiori, restiamo fiduciosi!

Chiudiamo questa lettera rinnovando la nostra gratitudine e allegando qualche foto.

Lomé, 26 febbraio 2021

Alessandra Boaretto

Devio mi lea?

(In lingua ewe, significa letteralmente "bambini ci siete?" ed è l'incipit di una filastrocca no-sense molto diffusa)

La condizione di adolescenti e bambini in Togo

Quando quattro anni fa sono sbarcata in Togo con un bimbo di 2 anni e mezzo e uno di 8 mesi, mai avrei immaginato una tale capacità di adattamento dei miei figli. Per loro era apparentemente la stessa cosa giocare all'ombra dei Colli Euganei e correre sotto il sole cocente dei Tropici. A loro, effettivamente, bastava poter correre e giocare. Dove non aveva importanza, l'unica cosa importante era sapere di essere con mamma e papà. I bimbi sono tutti diversi, ma tutti uguali nella ricerca e nel bisogno vitale dei propri affetti, dei punti di riferimento, in grado di dare loro amore, regole e protezione. Il contesto in cui si trovano è relativo, quello materiale pure. Per questo nei racconti degli europei di rientro dall'Africa ricorre questa meraviglia nel vedere il "sorriso dei bambini poveri". La povertà, a volte, è solo negli occhi di chi li guarda.

Ci sono condizioni estreme, però, che non si possono ignorare e che troppo spesso coinvolgono bambini/e e ragazzi/e, quali ad esempio l'arruolamento nelle milizie



in scenari di guerra, lo sfruttamento del lavoro o la schiavitù sessuale alla quale sono costretti da chi lucra sul turismo di stampo pedofilo, per il quale gli italiani detengono purtroppo il macabro primato a livello mondiale.

Malattie, denutrizione, violenza familiare o nel contesto sociale (guerre, persecuzioni, fughe), analfabetismo, sfruttamento del lavoro e abbandono sono piaghe che ancora oggi affliggono milioni di bambini nel mondo, principalmente nei paesi più poveri in termini di welfare e sicurezza, ma è sotto gli occhi di tutti il disagio che i minori stanno vivendo anche in Occidente, dove da qualche tempo, ma in maniera sempre più frequente, sentiamo parlare di bullismo o di sindrome di Hikikomori, solo per citare alcune problematiche. È così che nel mondo, secondo l'ultimo rapporto di Unicef, 1 minore su 3 (ovvero 690 milioni di bambini e adolescenti) vedono il loro diritto all'infanzia e all'adolescenza continuamente negato, un diritto sancito dalla Convenzione del 1989 e che si esplicita in assunti fondamentali quali, tra gli altri, il diritto all'istruzione, alla protezione, al gioco e ad un sano sviluppo. Se consideriamo poi che è durante l'infanzia, ed in particolare nei primi anni della vita di un essere umano, che si pongono le basi per lo sviluppo armonico del futuro uomo e della futura donna, possiamo facilmente immaginare le difficoltà che le nuove generazioni dovranno affrontare in merito alla piena realizzazione del sé.

Se ai giorni nostri essere bambini è paradossalmente difficile ovunque, nei contesti di povertà e insicurezza la situazione è ancora più critica, motivo per cui nella classifica sulla condizione dell'infanzia nel mondo, stilata da Save The Children nel suo rapporto del 2019, gli ultimi 10 posti sono occupati da Stati dell'Africa Subsahariana. Tra questi, 6 sono paesi in guerra. Il Togo occupa, in questa stessa classifica, la 138esima posizione (su un totale di 176 paesi), con un preoccupante tasso di mortalità infantile sotto i 5 anni (73 su 1000 nati vivi). Le malattie e la denutrizione (il 27,5%) ne sono la principale causa.

Per quanto concerne l'istruzione, un dato molto

importante che si evince dai dati raccolti da Save the Children in Togo è che il 21,6% di bambini e adolescenti in età scolare (primaria e secondaria) è escluso dal sistema scolastico. Il dato per buona parte giustificato dall'insufficienza dei mezzi economici dei genitori; dal dubbio, che da qualche anno si nutre, dell'incidenza della scolarizzazione sulla realizzazione personale da adulti; dal prematuro coinvolgimento del bambino e della bambina nel lavoro, in quello domestico presso altre abitazioni, con il consenso dei genitori, ma anche in aiuto ai genitori stessi in qualità di muratore, falegname, fabbro e venditore/ricce. Girando per le strade di Lomé in orario scolastico, non è raro imbattersi in bambini e ragazzi intenti a vendere ai semafori pezzi di stoffa per la pulizia dell'auto, libri di basso costo, fazzoletti di carta o altro materiale, affiancare gli adulti negli atelier di falegnameria o accompagnarli nei cantieri, e vedere bambine e ragazze vendere prodotti al mercato. Dal 2009 esiste in Togo una legge che obbliga la scolarizzazione dei bambini, impegnando lo Stato a garantire a tutti un'istruzione, ma per le ragioni summenzionate non è rispettata e lo Stato non attua ancora un severo controllo sulla sua applicazione.

Sempre considerando i numeri dell'abbandono scolastico, il tasso di bambine e ragazze che escono lungo il percorso è del 10% superiore a quella dei maschi. In Togo, come in molti altri stati dell'Africa Sub-sahariana e non solo, la figlia femmina è considerata "persa", ciò significa che è destinata a sposarsi e quindi ad abbandonare la famiglia del padre per entrare a far parte di quella del marito. La prima conseguenza è che, in una condizione di carenza di risorse economiche, la priorità educativa va ai figli maschi, sui quali vengono riposte le aspettative dei genitori in quanto sarà loro compito accudirli durante la vecchiaia, garantire la continuità nel tempo del patronimico e, cosa non indifferente, difendere i beni e fare tramandare i culti e le tradizioni della famiglia. Questo accade soprattutto nel contesto di villaggio, perché in città le migliori condizioni economiche ed il grado di sviluppo culturale raggiunto garantiscono un ampio accesso all'istruzione anche per le figlie femmine.

È la storia di **Aicha**, nata e cresciuta in una famiglia musulmana a Mango, un villaggio all'estremo Nord del Togo. Terza di sette fratelli, non ha mai messo piede in un'aula scolastica. A 16 anni lascia la famiglia per sottrarsi, con la complicità della madre, ad un matrimonio combinato voluto dal padre. Chiede ospitalità ad una zia a Lomé e comincia a lavorare come domestica ("bonne") presso una signora che prende a cuore la sua situazione e le propone di frequentare dei corsi serali di alfabetizzazione: dopo poco più di un anno riesce a mettere da parte il denaro necessario per iscriversi ad un corso di sartoria, iniziando il percorso che la porterà prima a diventare apprendista e poi, chissà, ad aprire un proprio atelier. Sono molte le storie simili a quelle di Aicha, dove non per forza il motivo

dell'esodo rurale verso le zone urbane sono matrimoni forzati, ma la semplice necessità di affrontare da sole la propria vita in quanto i padri, per lo più poligami, abbandonano la responsabilità dell'educazione delle figlie femmine di oltre 15 anni.

A bloccare il percorso di studi delle ragazze, però, entra in gioco un altro fattore importante, ovvero quello delle gravidanze: secondo i dati raccolti in Togo da Save the Children, circa 90 su 1000 ragazze tra i 15 e i 19 anni hanno uno o più figli. Ed è qui che per molte giovani inizia il dramma: molto spesso sono lasciate sole dalla famiglia d'origine, che non vuole o non può permettersi di occuparsi di loro e aggiungere una nuova bocca da sfamare, e anche da quella del futuro padre, che non riconosce la gravidanza e non si assume alcuna responsabilità. Lasciate sole e senza alcun sostegno parentale né statale, le giovani madri sono costrette ad abbandonare la scuola.

Fino a qualche anno fa, il Governo togolese non consentiva alle ragazze rimaste incinta di continuare a frequentare la scuola e di conseguenza le ragazze erano costrette ad appendere la divisa scolastica al chiodo e a restare a casa ad occuparsi del bambino, almeno fino a quando la creatura non avesse raggiunto un'età tale da permettere loro di lasciarlo in custodia alla famiglia per tornare a completare gli studi o andare a cercare lavoro. È quanto accaduto ad **Ayèle**: rimasta incinta tra i banchi di scuola, la famiglia mette subito in chiaro con lei che dovrà occuparsi del sostentamento della neonata. La ragazza abbandona la scuola, si lega la bambina alla schiena e si occupa in attività di vendita di semplici articoli di alimentazione generale (caramelle, pomodori, peperoncini, etc.) che le consentano un minimo di sostentamento. Quando la figlia raggiunge l'età scolastica, la lascia alla famiglia e cerca un lavoro come domestica, inviando regolarmente una parte dei suoi guadagni al villaggio, a copertura delle spese d'istruzione della bimba.

Parlare della maternità ci porta giocoforza ad aprire una parentesi di stampo socio-culturale, sforzandoci di osservare, descrivere ed analizzare la realtà per come essa è, per evitare di leggere una cultura altrà giudicandola secondo il punto di vista o il retaggio culturale italiano. Nel leggere la realtà togolese occorre riconoscere senza scandalizzarsi o considerarlo un dramma che le ragazze, che qui a 16-17 anni hanno già un bagaglio di esperienze e conoscenze che le rende giovani donne, soprattutto se paragonate alle coetanee europee, si percepiscono realizzate e compiute nella loro natura attraverso la maternità. Il desiderio di avere figli si fa sentire presto, o comunque resta un obiettivo per quasi tutte le donne. Fondare una famiglia e allargarla passa quindi in primo piano tra i progetti di vita delle giovani donne africane, scavalcando quello del possedere un titolo di studio. Anche per questo motivo tra i banchi universitari la presenza femminile è molto ridotta rispetto a quella maschile (meno della metà all'Università di Lomé nel 2015), anche se nel

corso degli anni il divario tende e tenderà sempre di più a ridursi.

Un alto numero di abbandoni scolastici in Togo è dovuto anche alla difficoltà del sistema scolastico, in particolare al momento degli esami di Stato. Le prove sono molto dure ed il tasso di insuccesso è alto, e di conseguenza quello di abbandono, in particolare delle ragazze che preferiscono non indugiare ulteriormente e andare alla ricerca di una professione. È il caso di **Yayra**, una giovane ragazza della città di Tsévie situata a 50 km dalla capitale, che ha frequentato la scuola fino alla fine delle elementari. A 15 anni cominciano i primi insuccessi scolastici e si è detta che, probabilmente, non era abbastanza intelligente per continuare gli studi. Decide quindi di lasciare la scuola e di trasferirsi a Lomé per cercare lavoro come domestica, il tempo necessario per mettere da parte qualche soldo e riflettere su cosa fare da grande. Come lei anche **Bienvenue**, giovane ragazza di 18 anni residente a Agoè un quartiere popolare della periferia di Lomé, che decide di lasciare la scuola media in corso d'anno, con l'intento di lavorare due anni come domestica per poi iscriversi, con i soldi risparmiati, ad una scuola di cucina che le permetta di fare della sua passione un lavoro.

Anche l'epidemia in corso, per concludere, ha e avrà ricadute importanti sull'abbandono scolastico: considerato che la percentuale di economia informale è molto alta, che il welfare è praticamente inesistente, che a causa delle norme della distanziamento sociale e, per alcune città (Lomé al sud e Sokode al nord), del coprifuoco, molte attività (taxi, moto taxi, bar e maquis, per citarne alcune) sono state ridotte o stravolte, molte famiglie stanno soffrendo economicamente e di conseguenza i ragazzi e le ragazze hanno dovuto cercare una occupazione per compensare la mancanza di entrate familiari, e molto probabilmente alla riapertura non torneranno tra i banchi di scuola.

Anche se la legge in Togo non consente l'assunzione di domestiche al di sotto dei 18 anni, quello delle ragazze (a partire dai 13-15 anni) che si spostano dal villaggio alla città per andare a lavorare come bonne nelle case di parenti o estranei al fine di occuparsi della cura della casa e dei bambini è un fenomeno tutt'altro che ridotto. Vivono nelle case dei loro datori di lavoro, ricevono vitto e alloggio e un piccolo salario che generalmente viene risparmiato per garantire alla giovane la possibilità di frequentare, dopo qualche anno, un corso di sartoria, parrucchiera o aprirsi una propria piccola attività commerciale. Generalmente, lo stipendio medio di queste ragazze è di 40 euro al mese quando vivono nella casa dei datori di lavoro, di 60 euro circa quando affittano una stanza altrove e vi si recano ogni giorno. C'è da notare che l'attività di domestica è un passaggio molto diffuso e considerato assai normale qui in Togo. Moltissime giovani ragazze che non hanno potuto godere del sostegno economico parentale necessario per continuare gli studi e raggiungere almeno la maturità vi ricorrono

per realizzarsi. Altre ragazze, specie delle zone urbane, fanno lo sforzo di ottenere almeno un diploma tecnico professionalizzante anche in assenza del sostegno parentale.

La condizione dell'infanzia, dell'adolescenza, la problematica delle gravidanze precoci e dell'abbandono scolastico, come anche l'analfabetismo, sono macigni che pesano sulla crescita del Togo al pari della disoccupazione, della corruzione e del pericolo del terrorismo che per fortuna non ha ancora colpito questo paese. L'educazione, quindi, e l'istruzione in particolare, devono essere poste dagli amministratori di questo paese in cima alla lista delle priorità. E con urgenza. Servirebbero in Togo delle politiche sociali in armonia con il contesto culturale, che si pongano nell'ottica di affiancare le giovani donne, fornendo loro il sostegno economico che spesso manca da parte delle famiglie di origine, tale da garantire loro la continuazione del percorso formativo anche in caso di gravidanza e una maggiore serenità nell'affrontare la propria maternità. Politiche sociali in questo senso contribuirebbero alla realizzazione della donna sia dal punto di vista materiale che umano, le permetterebbero un'adeguata cura della prole e avrebbero enormi ricadute positive a livello sociale.

A dire il vero, il paese è oggi un mercato aperto e quasi vergine per diversi settori di attività che potrebbero formare, riciclare e impiegare le giovani donne: il turismo, la ristorazione, la creazione di piccole e medie imprese di trasformazione delle materie prime presenti nel territorio (agroalimentare, artigianato etc.). Sebbene la situazione macro-economica del paese non consenta di sviluppare a breve termine politiche di welfare come quelle dell'Italia settentrionale, il governo negli ultimi dieci anni ha effettuato riforme notevoli volte ad agevolare gli investimenti privati nazionali e esteri in vari settori. L'imprenditoria e le iniziative private sono oggi incoraggiate e promosse in Togo: bastano 24 ore per formalizzare la creazione di un'impresa e lo Stato mette al disposizione degli investitori esteri delle strutture speciali di accompagnamento, oltre a fornire fondi, accompagnamento e formazione a giovani imprenditori impegnati nella creazione e distribuzione di prodotti "Made in Togo".

Alessandra Boaretto

Alessandra Boaretto nasce nel 1984 a Monselice (PD) dove fin da giovane è attiva nel sociale, in particolare come volontaria in un'associazione di commercio equo-solidale che presiede per 7 anni. Dopo la laurea in Scienze Politiche comincia a viaggiare in l'Africa per seguire progetti di cooperazione internazionale finanziati dalla Regione Veneto.

Trascorre alcuni anni in Toscana lavorando presso un centro SPRAR per famiglie di richiedenti asilo e rifugiati. Nel 2016 si trasferisce in Togo con i due figli ed il marito, Folly Grace Ekue, ex membro del Direttivo della S.O.S., il quale dopo gli studi in Italia, decide di fare rientro nel suo paese.



Sostegni a Distanza

Per sostegno a distanza (SAD) si intende un atto di solidarietà che si concretizza in un contributo economico periodico con il quale associazioni, ONLUS e ONG, provvedono alla sussistenza, frequenza scolastica, assistenza sanitaria o allo sviluppo economico di una persona o di un gruppo di persone. Qui di seguito sono indicate le forme di sostegno più comuni suggerite dalla S.O.S.; per altri tipi di interventi, rivolgersi direttamente alla segreteria (dal lunedì al venerdì ore 9:00 - 12:30).

mini borsa di studio 70 euro

quota annua per materiale scolastico e divisa

scuola materna 170 euro

quota annua comprensiva di un pasto giornaliero

scuola primaria 220 euro

sostegno di un bimbo per la frequenza annuale e assistenza sanitaria

scuola secondaria 350 euro

generalmente gli studenti sono a convitto nella scuola e si provvede all'acquisto di un sacco di mais, fagioli, riso ecc. Il primo anno vengono acquistati, oltre all'occorrente scolastico, anche il materasso, il secchio per l'acqua, le lenzuola.

sostegno universitario

quota annua da **800 a 1.200 euro**

(dipende dalla facoltà e dalla sistemazione dello studente)

A chi aderisce a questo tipo di iniziative saranno inviati la foto, i dati personali ed una breve storia dello studente che saranno integrati da aggiornamenti ogni qualvolta ce ne sarà la possibilità.

L'associazione S.O.S. ha attivato questi sostegni in Tanzania, Perù, Uganda e Repubblica Democratica del Congo.

sostegno di un insegnante

quota annua **500 euro** per un docente nel Nord-Est della Repubblica Democratica del Congo, nei luoghi dove gli insegnanti non percepiscono alcuno stipendio dal governo.

EMERGENZA ALIMENTARE

Nel Nord-est della Repubblica Democratica del Congo la S.O.S. da anni lotta contro la malnutrizione tramite la realizzazione di 2 Centri nutrizionali (Mama Kahenga di Wamba e Gajen di Isiro) e il sostegno di altri due Centri (Matari e Ibambi) per mezzo dei quali vengono garantiti ai bambini pasti equilibrati con controlli sanitari periodici e cure; si provvede anche alla formazione delle mamme. La percentuale di guarigione dei bambini malnutriti è notevolmente aumentata.

Sostegno di un malnutrito 200 euro

Con l'aiuto economico e la dedizione amorevole di suor Marie Noel, congolese, della congregazione "La Sante Famille", ogni bambino potrà crescere e vivere la sua infanzia, purtroppo negata a tanti bambini nel mondo.

SOSTEGNO ALLE STRUTTURE SANITARIE

Questa iniziativa è rivolta al reparto di Pediatria dell'Ospedale di Neisu (R.D.C.) e al "Centro Oftalmologico Siloe di Isiro" (R.D.C.). L'adozione di un letto negli ospedali copre le spese di ricovero e cura per tutti i bambini che ne avranno bisogno:

impegno semestrale 80 euro

impegno annuale 160 euro

sostegno di un infermiere 130 euro

Il pagamento delle quote relative ai sostegni a distanza può essere effettuato anche tramite R.I.D – Rimessa Interbancaria Diretta. È sufficiente recarsi nella propria banca e dare l'incarico di accreditare sul conto dell'associazione l'importo, anche in rate mensili o semestrali.

La S.O.S. da 25 anni mantiene inalterate le quote dei vari tipi di sostegno, ma in molti casi esse non sono sufficienti a coprire le spese relative, per cui le varie offerte assumono la forma di contributo che viene integrato dall'associazione.

letture consigliate



Liliana Segre

Ho scelto la vita

Edizioni Solferino

Per trent'anni Liliana Segre, superstite di Auschwitz, ha testimoniato la sua esperienza dell'orrore cercando le parole per dire l'indicibile, rivolgendosi soprattutto ai giovani nelle scuole.

Di recente è stata nominata senatrice a vita dal Presidente della Repubblica.



Guido Barbujani

L'invenzione delle razze

Giunti Editore

Guido Barbujani insegna all'università di Ferrara dove si occupa di genetica umana. Ha insegnato presso numerosi atenei in Italia e all'estero e pubblicato numerosi libri: "Questione di razza" 2003, "Quattro viaggi nei dintorni di Darwin" 2004, "Gli Africani siamo noi" 2008; "Sono razzista, ma sto cercando di smettere" 2016.



Mario Giro

Guerre nere.

Guida ai conflitti nell'Africa contemporanea

Edizioni Guerini e associati, 2020

Diamo un nome alle guerre che si combattono nel continente africano, valutiamone il contesto e individuiamone le connessioni regionali. Perdiamo l'abitudine di rubricarle tra gli eventi genericamente "tribali"...

L'autore, nato nel 1958, laureato in Lettere, è dal 1975 esponente della Comunità di Sant'Egidio, ha avuto esperienza da sottosegretario per gli Affari esteri nel campo della cooperazione con l'Africa nel Governo Gentiloni.



Beppe De Sario e Emanuele Galossi (a cura di)

Migrazioni e sindacati. Lotta alle discriminazioni, parità dei diritti e azione sindacale nella crisi pandemica

Edizioni Ediesse, 2020

IE' una sorta di riconoscimento di cittadinanza, la possibilità di iscriversi a un sindacato, poter scegliere un rappresentante, essere eletto ed eleggere.

Gli autori: Beppe De Sario, sociologo, ricercatore e responsabile dell'osservatorio Cgil e SPI, responsabile delle attività riguardanti l'immigrazione e Emanuele Galasso, sociologo, ricercatore della "Fondazione di Vittorio" nel campo dei lavori svolti dagli immigrati.



Alpha Kaba

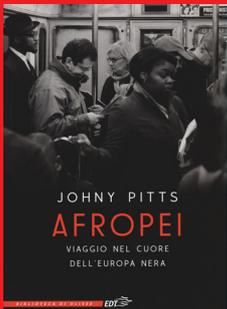
Schiavi delle milizie.

Una storia di speranza nell'inferno della Libia

Edizioni Quarup, 2019

Gionalista in fuga dalla Guinea. Il libro è la cronaca delle ragioni che ha indotto l'autore a lasciare il suo paese a 27 anni e a tentare di arrivare in Europa. Finisce in un campo delle milizie libiche a fare lo schiavo. E reagisce così: "Non siamo liberi di muoverci, ma alla sottomissione e alla violenza contraponiamo la bontà e l'amore. Non ho mai amato così tanto "l'altro" come in questi giorni al campo".

L'autore è nato e vissuto in Guinea per 27 anni, fa il giornalista, ma deve scappare dalle persecuzioni del presidente Alpha Condè. Oggi è accolto come rifugiato politico in Francia dove esercita nuovamente come giornalista che non può tacere, il suo lavoro è parlare a nome di tutte quelle persone che sono ancora là.



Johny Pitts

Afropei Viaggio nel cuore dell'Europa nera. Enigma identità

Edizioni EDT, 2020

Il termine "afropeo" era l'oggetto dell'indagine. Ma poi l'autore racconta le storie di alcuni dei 30 milioni di europei di origine africana che reclamano il diritto a non sentirsi stranieri nella propria patria. "L'identità deve essere più di un semplice pezzo di terra in cui vivi, è anche una ricerca della propria identità".

L'autore è un giovane giornalista, scrittore e fotografo inglese di origini afro- americane da parte di padre e di madre inglese della classe operaia, emigrati a Sheffield in Inghilterra.



Anna di Sapio e Marina Medi

Il colonialismo italiano tra passato e presente

Edizioni Creative Commons, 2020

Una ricerca storiografica accurata e corposa su una delle pagine più importanti e buie della nostra storia.

Non può esistere futuro senza memoria, è quindi importante recuperarla soprattutto per le nuove generazioni. Ci sono pagine della nostra storia che abbiamo rimosso, come il periodo dell'espansione coloniale. Come viene studiato nelle scuole il colonialismo italiano?

Le autrici Anna di Sapio e Marina Medi fanno parte del CRES (Centro ricerca Educazione allo Sviluppo), associazione di insegnanti che è dedicata a iniziative di innovazione e di ricerca didattica.



Giuseppe Mistretta

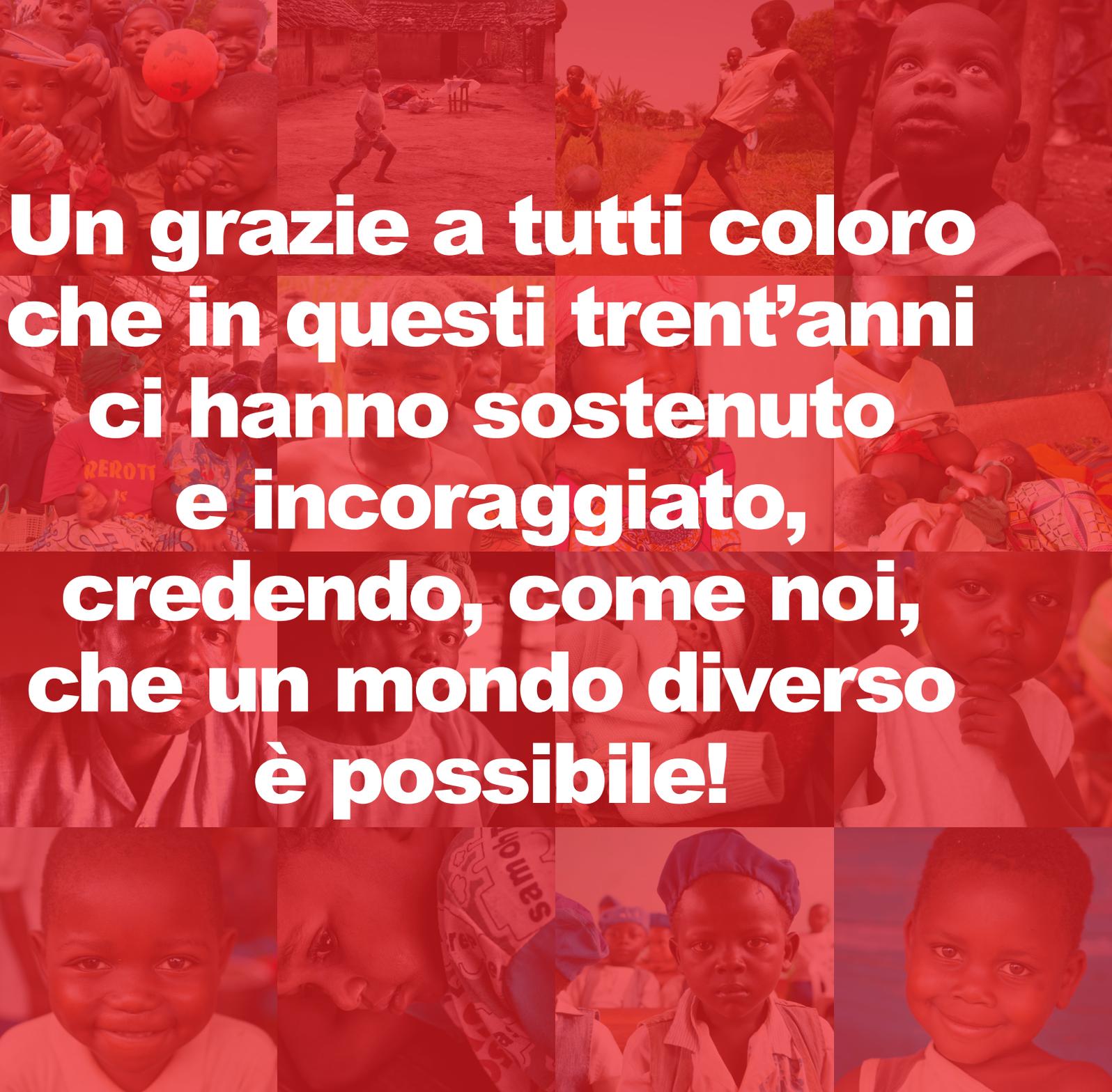
Le vie dell'Africa.

Il futuro del Continente fra Europa, Italia, Cina e nuovi attori

Edizioni Infinito, 2020

L'ambizione è quella di sempre, scrivere un libro "per sgombrare l'Africa dai luoghi comuni, slogan, risposte facili e stereotipate". Con a braccetto l'altro immancabile proposito: "Un libro per tutti, perché non mi interessa essere un intenditore per pochi intimi". La critica si chiede: "Ci è riuscito l'autore? Rimane qualche dubbio. Leggiamolo allora!"

L'autore è attualmente direttore alla Farnesina per l'Africa subsahariana, già ambasciatore in Etiopia e Angola.



**Un grazie a tutti coloro
che in questi trent'anni
ci hanno sostenuto
e incoraggiato,
credendo, come noi,
che un mondo diverso
è possibile!**

**S.O.S. Solidarietà Organizzazione Sviluppo – ONLUS
Insieme ai Paesi del Sud del Mondo**

**35126 Padova – Via Severi, 26 – Tel e Fax 049 754920
Codice Fiscale 92064320283**

www.sosonlus.org – info@sosonlus.org

**Conto Corrente Postale n. 11671351
Banca CARIGE IT23 E061 7512 1030 000000 72980
Banca Etica IT37 P050 1812 1010 000110 06418**